

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 220 (47.953)

Città del Vaticano

venerdì 28 settembre 2018

## Yemen alla ricerca della pace

Gli Emirati Arabi Uniti pronti a sostenere le proposte dell'Onu per nuovi colloqui

SANA'A, 27. Mentre lo Yemen sprofonda sempre di più nella fame e nella carestia, gli Emirati Arabi Uniti si sono detti pronti a sostenere le proposte delle Nazioni Unite per nuovi colloqui di pace. Lo ha dichiarato ieri il ministro degli esteri emiratino, Anwar Gargash, dopo un incontro a New York con l'invitato speciale delle Nazioni Unite nello Yemen, Martin Griffiths. Lo riporta l'emittente televisiva satellitare Al Arabiya.

La comunicazione è arrivata due settimane dopo il fallimento dei colloqui di pace di Ginevra, quando la delegazione del movimento delle milizie ribelli huthi non si è presentata. «Ho avuto discussioni molto produttive sullo Yemen a New York con Griffiths, riaffermando il nostro sostegno a un processo politico guidato dall'Onu dopo la battuta d'arresto a Ginevra», ha scritto su Twitter il ministro degli esteri. «Sosterremo pienamente le proposte delle Nazioni Unite per intraprendere presto nuove trattative», ha aggiunto Gargash.

E la coalizione militare a guida saudita che nello Yemen combatte gli huthi ha fatto sapere di essere pronta ad aprire tre corridoi umanitari tra il porto di Hudayda, sul mar Rosso (controllato dai ribelli, inattivo e sotto assedio da parte della stessa coalizione), e la capitale Sana'a, anch'essa in mano agli insorti. In un comunicato ripreso dal quotidiano panarabo-saudita «Al Hayat», il portavoce della coalizione, il generale saudita Turki al Malki, ha confermato «la determinazione di aprire i corridoi umanitari» in coordinamento con l'Ocha, l'ufficio Onu di coordinamento delle operazioni umanitarie.

Nei giorni scorsi, le forze della coalizione avevano chiuso una strada che collega Hudayda a Sana'a, stringendo così ancora di più l'assedio allo strategico porto sul mar Rosso, da dove transitava oltre il 70 per cento delle merci importate nello Yemen. L'Onu e le altre agenzie umanitarie internazionali hanno da tempo lanciato un allarme per la popolazione civile di Hudayda, stretta dall'assedio e dai combattimenti dentro e fuori la città.

Nonostante i tentativi di giungere a una soluzione pacifica della grave crisi, gli scontri non accennano a diminuire. E cresce il numero di bambini uccisi o coinvolti negli scontri. L'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ha parlato di una situazione al limite



Studentesse yemenite in una scuola a Sana'a (Ansa)

dell'immaginabile. «Dopo oltre tre anni di combattimenti, la situazione dei bambini nello Yemen continua a peggiorare e non a migliorare», si legge in un rapporto.

Oltre 11 milioni di bambini - l'80 per cento dei minori yemeniti - hanno «disperato bisogno di assistenza umanitaria», indica l'Unicef. A peggiorare la già grave situazione, Mark Lowcock, sottosegretario

per gli aiuti umanitari e coordinatore delle emergenze dell'Onu, ha avvertito che «una carestia con enormi perdite di vite umane potrebbe colpire in qualsiasi momento». In un paese già da tempo classificato dalle Nazioni Unite tra i più poveri del mondo, «la realtà del territorio - ha aggiunto Lowcock - si è degradata in maniera allarmante nel corso delle ultime settimane,

tanto che si teme l'avvicinarsi del punto di svolta oltre il quale sarà impossibile evitare la carestia, con un conseguente, massiccio numero di vittime».

E quando la carestia arriverà - ha precisato il sottosegretario per gli aiuti umanitari e coordinatore delle emergenze dell'Onu - «sarà troppo tardi per fermarla».

Lo ha annunciato il ministro dell'interno dell'esecutivo libico di unità nazionale

## Ratificato il cessate il fuoco a Tripoli

TRIPOLI, 27. Il ministro dell'interno del governo di concordia nazionale libico, Abdul Salam Ashour, ha ratificato il nuovo accordo per il cessate il fuoco a Tripoli. In una nota diffusa dal ministero dell'interno si specifica che è stato siglato dai rappresentanti del governo e da quelli della Settima brigata, una delle maggiori milizie libiche che ha sede a Tarhuna.

L'accordo invita le parti in conflitto ad attuare l'intesa sul cessate il fuoco raggiunto lo scorso 4 settembre con la mediazione dell'Onu e a formare una forza di polizia congiunta, composta da uomini di Tripoli e Tarhuna, per pattugliare i sobborghi meridionali di Tripoli, teatro da fine agosto di violenti scontri.

Il consiglio presidenziale del governo di concordia nazionale libico, commentando lo stop ai combattimenti, già in atto da ieri nella capitale, ha espresso «soddisfazione» per la pacificazione raggiunta e la calma ritrovata nelle aree degli scontri alla periferia di Tripoli. In una nota diffusa sull'account Twitter dell'ufficio stampa del consiglio presidenziale, si esprime inoltre apprezzamento per «le posizioni sinceramente patriottiche di tutte le parti» che hanno portato a raggiungere «gli obiettivi supremi del cessate il fuoco, di fermare lo spargimento di sangue e di far prevalere l'interesse della nazione sopra

ogni altra considerazione». L'escalation militare cui si è assistito - si legge - «non è stata la prima, ma speriamo sia l'ultima». Il consiglio presidenziale afferma che «è chiaro a tutti che il vincitore in questi scontri è perdente e il principale perdente è la nazione, e che le lotte intestine tra fratelli spianano la strada al terrorismo». Il consiglio poi ribadisce «la libertà di espressione e di critica, comprende l'appello alla riforma e auspica che l'opposizione eserciti il suo diritto con l'impiego di tutte le forme e i mezzi legali».

Intanto, l'Alto rappresentante degli affari esteri e le politiche di sicurezza dell'Ue, Federica Mogherini, ha fatto sapere che sono già stati liberati oltre 30.000 migranti dai centri di detenzione libici, spiegando che è stata «un'azione possibile solo grazie alla cooperazione e al multilateralismo tra il sistema Onu, l'Ue e l'Unione africana».

## La visita «ad limina» dei vescovi di Scozia



Nella mattinata di giovedì 27 settembre Papa Francesco ha ricevuto i vescovi della Conferenza episcopale di Scozia in visita «ad limina»

Le raccomandazioni del rapporto dell'Unctad

## Per un commercio multilaterale regolato

di CARLO TRIARICO

Negli ultimi dieci anni abbiamo registrato l'incapacità di fronteggiare gli squilibri e le disuguaglianze da parte di un mondo iperglobalizzato. È questo il motivo del rapporto 2018 «Potere, piattaforme e disillusione del libero scambio» della Commissione dell'Onu sul commercio e lo sviluppo (Unctad), presentato il 26 settembre a Palazzo Pio dall'Unctad e dal Diacastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Il documento mostra i dati della progressiva crescita delle disuguaglianze e dell'indebitamento globale. Spiega Richard Kozul-Wright, primo autore del rapporto, che questi due fenomeni sono interconnessi e dipendono dall'influenza crescente dei mercati finanziari. L'iperglobalizzazione non ha portato i benefici promessi. Dopo la crisi del 2008, il debito globale è aumentato del 30 per cento, arrivando alla cifra colossale di 247 trilioni di dollari, tre volte il prodotto interno lordo mondiale. Il commercio è sempre più dominato dalle grandi multinazionali, che hanno assunto il controllo delle catene del valore: l'uno per cento delle compagnie esportatrici gestisce ormai più della metà delle esportazioni mondiali, secondo una spirale in cui gli utili generati servono a sottomettere le istituzioni, controllare il potere politico e generare ulteriori utili.

L'aumento degli scambi non corrisponde più al miglioramento economico delle comunità. Al contrario, i dati del rapporto indicano che l'incremento dei volumi commerciali, ha rafforzato le disuguaglianze. Alla crescita non corrisponde lo sviluppo e il valore aggiunto va sempre meno alla produzione e meno ancora al lavoro, in favore delle grandi aziende, che gestiscono beni e attività immateriali. Sono aumentati vertiginosamente i profitti sui brevetti e le rendite di posizione, che spesso riescono a sottrarsi alla fiscalità dei paesi dove si svolge la produzione, collocandosi in paradisi fiscali.

I dati del rapporto mettono in crisi la retorica prevalente per cui i benefici dei flussi commerciali vanno a tutti e svela che i vincitori della partita costituiscono un'élite dominante. Grandi accusati sono strumenti come la maggioranza dei trattati bilaterali del commercio, che erodono i margini politici dei governi e favoriscono l'accumulo di rendite dei grandi esportatori attraverso norme che sostengono la proprietà intellettuale, i flussi internazionali di capitale, la risoluzione delle controversie degli investitori contro gli stati, l'armonizzazione dei regolamenti, la selezione delle merci.

La stessa rivoluzione digitale ha accumulato su pochi operatori e paesi i benefici da cui sono escluse le fasce più deboli, mancando adeguati interventi antitrust sulle concentrazioni. Delle venticinque grandi aziende del settore quattordici sono negli Stati Uniti e solo una nel continente africano. Il rapporto tra profitti e vendite è raddoppiato per Amazon in dieci anni e triplicato per Alibaba in cinque anni. Bisognerebbe invece portare risorse sui progetti infrastrutturali diffusi, specie nei paesi del sottosviluppo. Troppo spesso le infrastrutture diventano solo occasione di business e non stru-

mento per le trasformazioni strutturali sul territorio.

Se è vero che l'applicazione dogmatica del libero scambio ha indotto a ridurre le opportunità dei paesi del sottosviluppo e dei lavoratori, degli agricoltori e delle piccole imprese e a incrementare le rendite delle grandi multinazionali, tuttavia il ritorno al nazionalismo e al protezionismo non pare la via per garantire il cambiamento necessario. Le guerre commerciali che, dopo anni di libero scambio, vogliono correggere le storture con l'introduzione di barriere tariffarie doganali, non intervengono sui fattori strutturali, tantomeno sulla povertà e sulla scarsa disponibilità di denaro, di occupazione, di risorse e persino di cibo di tanta parte della popolazione mondiale. Il mondo interdependente ci impone dunque di percorrere la via del multilateralismo contro l'egoismo e di far ripartire l'economia con il recupero alla vita economica delle categorie emarginate.

Il rapporto dell'Unctad impone ora una riflessione sulla Carta dell'Avana, il primo tentativo di istituire un sistema commerciale multilaterale regolato. In luogo di trattati bilaterali, o di fughe unilaterali, serve una cooperazione internazionale salda su tre cardini per il commercio e lo sviluppo dei nostri tempi: gli accordi commerciali vincolati all'occupazione e a garanzie di reddito per tutta la popolazione, le regole certe sui comportamenti predatori delle grandi compagnie, l'integrazione dei paesi secondo gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

– l'eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

– le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Vito Rallo, Arcivescovo titolare di Alba, Nunzio Apostolico in Marocco;

– Philip Tagliaglia, Arcivescovo di Glasgow (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Joseph Anthony Toal, Vescovo di Motherwell (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– John Keenan, Vescovo di Paisley (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Leo William Cushley, Arcivescovo di Saint Andrews and Edinburgh (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Hugh Gilbert, Vescovo di Aberdeen (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Brian McGee, Vescovo di Argyll and The Isles (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Stephen Robson, Vescovo di Dunkeld (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– William Nolan, Vescovo di Galloway (Scozia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Colombia Sua Eccellenza Monsignor Luis Mariano Montemayor, Arcivescovo titolare di Illici.

Sei paesi premono per un'inchiesta della Cpi

## Governo venezuelano sotto accusa

CARACAS, 27. Sei paesi americani (Argentina, Canada, Cile, Colombia, Paraguay e Perù) hanno presentato ieri una richiesta alla Corte penale internazionale (Cpi) affinché «si indaghi se in Venezuela sono stati commessi crimini di lesa umanità». In un comunicato ufficiale il ministero degli esteri argentino ha precisato che la richiesta è stata fatta attraverso una nota congiunta firmata dai presidenti dei sei stati, in cui si richiede alla procura della Corte «la necessità dell'apertura di una indagine che permetta di determinare se in Venezuela sono stati commessi crimini contro l'umanità a partire dal 12 febbraio 2014». E se, in caso affermativo, «c'è materia per accusare una o varie persone di aver commesso tali crimini».

Al riguardo, il ministro degli esteri argentino Jorge Faurie ha osservato che «il fatto che questo insieme di governi abbiano preso questa iniziativa nei confronti della procura della Cpi ha una importanza molto significativa». E, ha insistito, «la parte più rilevante della richiesta è quella in cui i sei paesi fanno riferimento alla situazione

particolarmente drammatica in Venezuela per l'esistenza di detenzioni arbitrarie, assassini, esecuzioni extragiudiziarie, torture, attentati flagranti contro il dovuto processo». Gli analisti ricordano che le procedure della Cpi sono relativamente lunghe e sottolineano che, a fronte dell'adesione imprevista del Canada all'ultimo momento, si registra l'assenza del Brasile che è sempre stato in prima linea nella denuncia delle violazioni dei diritti umani in Venezuela.

Intanto, il presidente venezuelano, Nicolás Maduro, ha detto di essere pronto a incontrare il capo della Casa Bianca, Donald Trump. «Sono pronto a parlare di qualsiasi cosa lui voglia parlare, in modo aperto, sincero e onesto» ha detto nel suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu. In precedenza Trump aveva detto di essere «certamente disposto» a un incontro con il presidente venezuelano se questo può aiutare a «salvare vite, venire in soccorso delle persone». Trump ha però aggiunto che «tutte le opzioni sono sul tavolo» per gestire la situazione in Venezuela.

Il Papa secondo Wim Wenders

Uomo di parola

EMILIO RANZATO A PAGINA 5

Dizionario montinaro

Giovani appassionati di autenticità

GIACOMO SCANZI A PAGINA 7



Il presidente Trump durante la conferenza stampa all'Onu (Ansa)

NEW YORK, 27. Non si risparmia il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Nella conferenza stampa, ieri, prima di lasciare l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, il capo della Casa Bianca ha attaccato duramente Cina e Canada, due partner essenziali.

Il rapporto con Pechino è destinato a incrinarsi, ha spiegato Trump, accusando la Cina di voler interferire nelle elezioni di medio termine in calendario a novembre. «Siamo interferendo sulle imminenti elezioni» ha detto. E questo è solo una parte delle accuse: le altre riguardano la guerra dei dazi che rischia di far esplodere un durissimo confronto globale.

Ma sul banco degli imputati non c'è solo la Cina. Trump usa parole molto dure anche contro il Canada. Il presidente ha rifiutato di incontrare faccia a faccia il premier canadese Justin Trudeau sulla disputa legata ai dazi e ai negoziati sul Nafta (l'accordo di libero scambio). «Il Canada ci ha molto maltrattato» ha detto nella conferenza stampa.

C'è poi il Medio Oriente. Trump ha promesso che il suo piano di pace per il Vicino Oriente, che sarà svelato alla fine dell'anno, «sarà molto equo». Jared Kushner, genero di Trump e alto consigliere con la delega sul Medio Oriente alla Casa Bianca «ama Israele ma il piano sarà molto equo anche con i palestinesi» ha assicurato il presidente. «Alla fine, se gli israeliani e i palestinesi vogliono uno stato, per me va bene. Se vogliono due stati per me va bene. Sono felice se loro sono felici».

Sulla questione iraniana, Trump ha ribadito: «Non ha importanza quello che i leader del mondo pensano sull'Iran. L'Iran tornerà da me e farò un grande accordo». Un'ultima stoccata è andata ai media. Trump non ha dubbi: tutti i media, che ha sempre accusato di produrre false notizie e di «essere nemici della gente», saranno «costretti ad appoggiarlo per non fallire». Il «New York Times» - ha detto il capo della Casa Bianca - «penso mi sosterrà così come Abc, Cbs, Nbc, e la Fox che mi piace davvero». Se questi media «non lo facessero - ha avvertito - fallirebbero: immaginate se io non ci fossi».

Durante le presidenziali statunitensi del 2016 le principali testate americane diedero il loro «endorsement» a Hillary Clinton, la candidata democratica rivale di Trump. Oltre alla conferenza stampa, Trump ha incontrato ieri il premier giapponese, Shinzo Abe, e ha annunciato l'avvio di negoziati tra i due paesi per un accordo commerciale bilaterale. Si tratta di un fatto molto importante: uno dei primi atti della presidenza di Trump è stato quello di sospendere l'intesa multilaterale tra dodici paesi dell'area del Pacifico, il cosiddetto Tpp (Trans Pacific Partnership), annunciando il ritiro unilaterale degli Stati Uniti.

Intanto, tra gli altri eventi a margine della Assemblea generale

# Trump attacca Cina e Canada

Nella conferenza stampa all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

dell'Onu, da segnalare l'incontro tra il segretario generale dell'Onu, António Guterres, e il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, che hanno «avuto uno scambio di opinioni sulla situazione in Libia e sull'importanza di portare avanti il piano d'azione delle Nazioni Unite». Lo fa sapere il Palazzo di Vetro in una nota. Inoltre, i due leader

«hanno discusso questioni relative alla migrazione e Conte ha espresso il suo sostegno al Global Compact per la migrazione».

Nel suo intervento all'Assemblea generale, Conte ha annunciato «nel settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» la candidatura dell'Italia al Consiglio diritti umani dell'Onu.

«Il rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo è uno dei pilastri sui quali si fonda la repubblica italiana, il nostro fero, anche e soprattutto oggi che siamo chiamati ad affrontare le sfide immani poste dalle gravi e prolungate crisi nell'area euro-mediterranea, inclusi i flussi migratori» ha spiegato il presidente del Consiglio.

Per il presidente francese è indispensabile mantenere l'accordo di Parigi

# Macron rilancia sul clima

NEW YORK, 27. Ai margini dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (Unga), ieri, durante il suo incontro con la stampa, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha annunciato che «la Francia non collaborerà con paesi che non si attengono all'Accordo di Parigi». Nel dicembre 2018 nella capitale francese anche gli Stati Uniti avevano aderito all'accordo per la riduzione di emissioni nocive, ma poi l'anno scorso il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha deciso di ritirare il suo paese. La prossima Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite è prevista per il mese di dicembre a Katowice, in Polonia. Macron ha sottolineato l'importanza di lavorare in vista di questo appuntamento e ha detto di parlare «in nome di un ampio progetto politico per l'Unione europea». Ha ribadito che solo con un approccio multilaterale si possono affrontare con successo questioni globali come quelle legate al clima.

Intanto, una ricerca congiunta di esperti europei e statunitensi, pubblicata in questi giorni, ha quantificato il costo sociale del carbonio prodotto da combustibili fossili, cioè il danno economico derivante da emissioni di anidride carbonica per ciascuno dei circa 200 paesi del mondo, sottolineando che a livello globale è più elevato di quello normalmente preso in considerazione. La ricerca - firmata dagli studiosi dell'Istituto europeo per l'economia



e l'ambiente (Eiee) e da quelli dell'Università della California e pubblicata sulla rivista «Nature climate change» - calcola che «il costo sociale della CO2 prodotta a livello industriale, va da 17 a 805 dollari a tonnellata, con una media

di 117 dollari ogni mille chilogrammi». I tre paesi in cima alla classifica delle emissioni - India, Cina e Stati Uniti - sono quelli destinati a perdere di più di fronte ai cambiamenti climatici. A seguire, i paesi del Golfo, come l'Arabia Saudita.

Interventi dell'arcivescovo Gallagher all'Onu

# Non c'è pace senza diritti umani

NEW YORK, 27. Il rispetto dei diritti umani è un elemento essenziale per promuovere nel mondo la pace e lo sviluppo sostenibile. Questo il punto nodale dell'intervento tenuto dal segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, ieri, nel corso di una conferenza sulla dichiarazione universale dei diritti umani tenutasi a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Negli ultimi settant'anni - ha spiegato l'arcivescovo - abbiamo visto nel tempo e nella pratica che i pilastri fondanti delle Nazioni Unite non soltanto sono interconnessi, ma anche si rafforzano mutuamente. Oggi riflettiamo su questo importante fatto e facciamo un ulteriore passo considerando come i diritti umani contribuiscano al raggiungimento di una pace duratura e di uno sviluppo sostenibile».

La cosa più importante - ha sottolineato Gallagher - è che «i diritti umani e dignità umana non debbono mai diventare parole vuote, pronunciate e affermate semplicemente per tranquillizzare la nostra coscienza collettiva, in quel che Papa Francesco ha chiamato «nominalismo dichiarazionista». Per questo «dobbiamo ricordare che i diritti implicano sempre responsabilità e le responsabilità sono adempiute attraverso impegni concreti e azioni». In tal senso, ha precisato l'arcivescovo, occorre un'azione internazionale coordinata per promuovere il diritto alla sicurezza, i diritti politici, sociali, economici e culturali. Tale azione deve fondarsi «sui principi di giustizia, solidarietà e bene comune, principi che richiedono di affrontare le disuguaglianze e creare un ambiente sano che consente a tutti di diventare protagonisti del loro stesso sviluppo».

Sempre nella giornata di ieri, l'arcivescovo Gallagher ha preso parte al meeting di alto livello per promuovere la giornata internazionale per la totale eliminazione delle armi nucleari. «Non dobbiamo mai rassegnarci - ha detto Gallagher in questa occasione - all'idea che le armi nucleari siano qui per restare. Non dobbiamo credere all'idea che le minacce contemporanee alla pace e alla sicurezza internazionale non consentano il disarmo nucleare. Il mondo non è più sicuro con le armi nucleari; è più pericoloso». Commentando e analizzando i principali trattati internazionali per la proibizione delle armi nucleari, Gallagher ha dichiarato: «Il desiderio di pace, sicurezza e stabilità è una delle più profonde ambizioni del cuore umano. Questa pace non è l'illusione della pace che le armi nucleari creano».

Alla lotta contro la tubercolosi e all'immigrazione sono stati dedicati altri due interventi tenuti dal segre-

tario per i rapporti con gli Stati ieri a margine dell'Assemblea generale. Nel primo caso, Gallagher ha sottolineato la centralità, nella lotta contro la tubercolosi, della ricerca scientifica. «La collaborazione tra settore pubblico e settore privato - ha detto l'arcivescovo Gallagher - deve essere incoraggiata a finanziare la ricerca farmaceutica per trattamenti più efficaci e a buon mercato, e per trovare nuove medicine per combattere forme di tubercolosi resistenti a molti farmaci». Gallagher non ha poi mancato di riconoscere come la tubercolosi in molti paesi e culture sia causa di segregazione sociale. «Persone affette da tubercolosi sono segregate e soffrono una stigmatizzazione umiliante. La risposta globale deve dunque includere interventi pratici che incoraggino l'apertura nei confronti dei malati, ispirata da vera compassione e solidarietà».

Nel secondo intervento, l'arcivescovo ha affrontato la questione migratoria, affermando la necessità e l'urgenza di un approccio globale al problema. «Anche se molte parziali soluzioni fossero eventualmente trovate e la crisi parzialmente diminuita, resterebbe la questione se le soluzioni attualmente adottate siano sostenibili e se esse siano veramente state prese nel migliore interesse dei migranti», ha detto l'arcivescovo. La Santa Sede «crede fermamente che una robusta struttura per un'adeguata risposta internazionale sia necessaria». Tale struttura «deve includere approcci di breve, medio e lungo termine per gestire l'immigrazione». E tali approcci inoltre «devono rispondere sia al diritto di migrare sia al sovrano diritto degli stati a proteggere i loro confini e a organizzare la politica sull'immigrazione, sempre nel pieno rispetto dei diritti umani dei migranti, indipendentemente dal loro status di migrante».

Due giorni fa, il 25 settembre, l'arcivescovo Gallagher è intervenuto a un evento sulla pena di morte, sempre a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. «L'abolizione universale della pena di morte - ha detto in quell'occasione l'arcivescovo - sarebbe una riaffermazione coraggiosa della convinzione che l'umanità è in grado di affrontare il crimine e del nostro rifiuto di disperare davanti a atti malvagi, dando al criminale la possibilità di migliorare». Papa Francesco - ha ricordato Gallagher - «ha sottolineato quanto l'esercizio legislativo e giudiziario dell'autorità da parte dello stato deve sempre essere guidato dal primato della vita umana e della dignità della persona umana».

Citando il discorso di Papa Francesco alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale, il 23 ottobre 2014, il segretario per i rapporti con gli Stati ha sottolineato che esiste sempre «la possibilità dell'esistenza dell'errore giudiziario e l'uso che ne fanno i regimi totalitari e dittatoriali, che la utilizzano come strumento di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali». Pertanto - ha proseguito Gallagher - il rispetto della dignità di ogni persona e il bene comune sono i due pilastri su cui la Santa Sede ha ancorato la sua posizione. «Ed è proprio quello che viene messo in rilievo dalla nuova versione del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte», ha ricordato l'arcivescovo, quando afferma che «la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona», e «si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo».

# Contributi dell'Ue alla Fao per combattere la fame nel mondo

BRUXELLES, 27. La Commissione europea ha stanziato 70 milioni di euro per l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), con l'impegno reciproco di «rafforzare la partnership globale» per affrontare la fame nel mondo. L'accordo di collaborazione è stato firmato ieri dal commissario europeo per la cooperazione internazionale allo sviluppo, Neven Mimica, e dal direttore generale della Fao, José Graziano da Silva, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu a New York. L'obiet-

tivo è contribuire al network globale contro le crisi alimentari, volto per promuovere soluzioni sostenibili di fronte a crisi ed emergenze. Il commissario Mimica ha ricordato che l'anno scorso «il network ha consentito di affrontare la carestia nel Nord della Nigeria, in Sud Sudan, in Somalia e in Yemen».

Il contributo della Ue giunge in un momento in cui i conflitti e gli eventi climatici estremi sono in aumento, lasciando milioni di persone affamate e costringendo un numero record, 68 milioni, a lasciare le proprie case. Oltre 120 milioni di persone, in 51 paesi, sono state colpite da grave insicurezza alimentare nel 2017, 11 milioni in più rispetto al 2016. José Graziano da Silva ha spiegato che in particolare «il contributo dell'Unione europea aiuterà a migliorare l'analisi e la risposta alle crisi alimentari, consentirà di mettere in atto interventi di resilienza ovunque siano necessari e permetterà l'intervento in dodici paesi colpiti da crisi alimentari, per affrontarne le cause alla radice, spesso legate a situazioni di conflitto».

# Politiche comuni in favore della stabilità dell'Africa

NEW YORK, 27. L'impegno a promuovere politiche comuni in favore della stabilizzazione dell'Africa è stato ribadito da Onu, Unione europea e Unione africana nel corso della riunione trilaterale, ieri a New York, alla quale hanno preso parte il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, il presidente della Commissione dell'Unione africana, Moussa Faki Mahamat, e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. A margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite,

i tre leader si sono detti pronti a continuare ad agire per intensificare il coordinamento internazionale e far fronte alle «sfide globali contemporanee». In particolare, si vorrà per sostenere il Sahel e stabilizzare la situazione in Mali. È stata sottolineata l'importanza del ruolo svolto dalle operazioni di pace incaricate o autorizzate dall'Unione africana ed è stata ribadita la cooperazione, riconoscendo la necessità di garantire missioni conformi a norme e principi internazionali.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Città del Vaticano  
0167/080800  
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
direttore responsabile  
Giuseppe Fioritino  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8388  
photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 8346, 06 698 8444  
fax 06 698 8375  
segreteria@ossrom.it  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Nereolog: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 140, \$ 605  
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200, \$ 640  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 698 9948, 06 698 9949  
fax 06 698 9944, 06 698 9945  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Nereolog: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 30921/2003  
fax 02 30921414  
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione



Civili siriani lasciano Idlib sotto lo sguardo di un soldato russo (Afp)

L'annuncio di Erdoğan

## I ribelli lasciano Idlib

DAMASCO, 27. Il ritiro di militanti dei «gruppi radicali» presenti a Idlib è cominciato. Lo ha detto ieri il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, in un'intervista rilasciata sulla crisi siriana. Si tratta dell'esculazione dell'Intesa siglata una decina di giorni fa a Sochi con il presidente russo, Vladimir Putin, che prevede l'evacuazione delle milizie terroristiche (espressione con la quale s'intendono tanto i ribelli quanto i gruppi legati ad Al Qaeda) e la creazione di una zona demilitarizzata di circa quindici chilometri sulla linea del fronte.

Intanto, il corridoio umanitario di Abu Duhur è stato riaperto. Fonti di stampa riferiscono che nella provincia di Idlib i civili hanno già iniziato ad attraversare il corridoio umanitario per mettersi in salvo e ricevere aiuti. Una fonte militare ha detto che l'ingresso al corridoio umanitario è controllato da militanti di Ajnad Al Kavkaz e Jabhat Al Nusra.

Ai primi di settembre erano iniziati raid aerei sulla provincia siriana di Idlib, una delle ultime roccaforti dei ribelli nella parte nord occidentale della Siria, e si era parlato insistente-

mente di imminente massiccio attacco. Migliaia di persone avevano cominciato a fuggire dalla città di Idlib e le Nazioni Unite avevano paventato un esodo di un milione di persone in caso di avvio dell'offensiva annunciata per giorni. Poi è stato siglato l'accordo tra Turchia e Russia e la tensione nell'area è andata scemando.

Nella centrale nucleare di Ikata minacciata da un vulcano

## Autorizzato il riavvio di un reattore in Giappone

TOKYO, 27. La Corte suprema di Hiroshima ha accolto il ricorso dell'operatore energetico giapponese Shikoku Electric Power, consentendo il riavvio del reattore nucleare numero 2 della centrale atomica di Ikata, nella prefettura di Ehime, malgrado le preoccupazioni dei residenti sulla sicurezza dell'impianto, confinante con un'area vulcanica attiva.

L'Alta corte ha revocato l'iniziale decreto ingiuntivo dello scorso dicembre, che impediva il funzionamento della centrale a causa dei presunti rischi associati all'attività vulcanica dell'intera area, citando le conseguenze di un'eventuale eruzione del Monte Aso, situato nella vicina prefettura di Kumamoto, nel sud-ovest dell'arcipelago.

A seguito della sentenza, la Shikoku Electric Power ha reso noto che riavvierà il reattore il 27 ottobre, prossimo, dopo una inattesa durata un anno, ribadendo il proprio scetticismo che il vulcano possa eruttare mentre il reattore è in funzione.

Timori, informano fonti di stampa locali, che erano stati espressi anche dai residenti delle regioni adiacenti, da Oita, a Kagawa e Yamaguchi, contrari alla riapertura della centrale atomica.

I critici sostengono che in caso di incidenti, gli abitanti potrebbero

NEW YORK, 27. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, si recherà nuovamente in Corea del Nord il mese prossimo, con l'obiettivo di preparare un secondo vertice tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, dopo quello di Singapore del 12 giugno scorso.

L'invito a tornare a Pyongyang, ha reso noto il dipartimento di stato, è giunto durante un incontro fra Pompeo e il collega nordcoreano, Ri Yong-ho, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu a New York. «Vogliamo essere sicuri di avere le condizioni giuste perché possa essere di successo per i due leader», ha precisato Pompeo in un'intervista alla emittente televisiva Cbs.

Il segretario di stato ha comunque definito «molto positivo» l'incontro con Ri. «Molto lavoro rimane da fare - ha aggiunto - ma continueremo ad andare avanti». Trump ha recentemente cancellato un viaggio di Pompeo a Pyongyang a causa degli scarsi progressi nella denuclearizzazione della penisola coreana.

Nel suo discorso all'Assemblea generale dell'Onu, il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, ha lodato gli sviluppi positivi sulla via della pace con la Corea del Nord.

Nei giorni scorsi, il presidente Trump ha detto di aspettarsi un in-

contro a breve con Kim sui temi già discussi a giugno, tra cui l'impegno del leader nordcoreano «di marciare verso la denuclearizzazione completa» della penisola in cambio delle garanzie statunitensi sulla sicurezza.

Anche il premier giapponese, Shinzo Abe, è intervenuto al Palazzo di Vetro, affermando di essere pronto a incontrare Kim. Una mossa che potrebbe ridurre le ansiose tensioni tra Tokyo e Pyongyang.



Il presidente sudcoreano Moon insieme al leader nordcoreano Kim in un recente incontro (Reuters)

Per aumentare il credito

## Accordo tra Argentina e Fmi

BUENOS AIRES, 27. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) e il governo argentino hanno raggiunto ieri un accordo per aumentare da 50 miliardi di dollari a 57,1 miliardi di dollari la linea di credito che l'organismo internazionale aveva già concesso al paese sudamericano lo scorso giugno per superare la cri-

si economica e finanziaria che affronta. L'annuncio è stato fatto alla stampa a New York dal direttore del Fondo Christine Lagarde e dal ministro delle finanze argentino Nicolás Dujovne. Lagarde ha confermato il pieno sostegno dell'Fmi alle politiche economiche e monetarie argentine. Ha anche espresso l'impegno dell'organizzazione monetaria ad «aiutare il paese ad affrontare nuove sfide finanziarie». Dopo due settimane di negoziati, l'Argentina e il Fondo hanno anche concordato nuove condizioni per l'erogazione dei finanziamenti in modo che il paese sudamericano possa adempiere ai suoi obblighi finanziari per il 2019.

L'ultimo atto della lunga crisi argentina è avvenuto nelle settimane scorse, quando l'agenzia di rating Moody's ha rivisto al ribasso le stime di crescita del paese, la cui economia è prevista contrarsi quest'anno dell'un per cento. La bocciatura ha aumentato le pressioni del mercato. Il peso, la moneta nazionale, nell'ultimo anno ha perso circa il settanta per cento del suo valore, e l'inflazione annuale supera il trenta per cento. Intanto, il disagio sociale aumenta. Decine di migliaia di studenti e professori universitari hanno protestato in tutta l'Argentina contro la crisi economica che ha portato a una forte svalutazione della valuta. All'inizio di settembre, il presidente argentino Mauricio Macri aveva annunciato l'introduzione di una serie di misure drastiche per far fronte all'emergenza.

## Stop dalla procura brasiliana all'inchiesta su Temer

BRASILIA, 27. Nuovi sviluppi nel caso delle maxi tangenti Odebrecht. Il procuratore generale Raquel Dodge ha chiesto al Supremo tribunale federale (Stf) di sospendere l'inchiesta per corruzione contro il presidente Michel Temer fino alla fine del suo mandato, nel dicembre prossimo.

In una comunicazione inviata all'alta corte, Dodge ha valutato che a causa dell'incarico che ricopre «Temer gode di immunità per accuse penali relative a presunti reati commessi prima dell'inizio del suo mandato presidenziale, nel maggio del 2016», dopo l'impeachment di Dilma Rousseff. La polizia federale - riferiscono fonti della stampa internazionale - ha chiesto l'imputazione di Temer, accusandolo di aver intascato nel 2014 una tangente di 1,4 milioni di reais (poco più di 300.000 dollari) versata dalla Odebrecht, multinazionale edile brasiliana. Nel rapporto presentato dalla polizia si ricostruisce la vicenda nei minimi dettagli. Tutto parte da una cena avvenuta nel maggio del 2014 nel Palazzo di Jaburu - residenza ufficiale del vicepresidente del Brasile, l'incarico occupato in quel momento da Temer - durante la quale Marcelo Odebrecht, allora presidente della Odebrecht e ora condannato a 19 anni per corruzione, promise di versare un totale di dieci milioni di reais (poco meno di 2,5 milioni di dollari) in tangenti al partito di Temer in cambio di una «corsia preferenziale» nella gestione degli appalti. Di questa somma facevano parte gli 1,4 milioni di reais destinati a Temer.

Primo rialzo dei tassi dalla crisi del 2008

## Svolta della Fed

WASHINGTON, 27. La Federal Reserve, la Banca centrale statunitense, ha alzato ieri i tassi al 2-2,25 per cento, dal precedente 1,75 per cento, e ha segnalato che «la politica monetaria non è più espansiva».

È la prima volta che questo accade dal 2008, cioè dallo scoppio della grande crisi finanziaria ed

economica. Dal comunicato ufficiale è infatti caduta la frase, presente fino ad agosto, che recitava: «L'orientamento della politica monetaria resta accomodate». Le critiche del presidente Donald Trump alla stretta sui tassi non sono state quindi ascoltate. Un altro rialzo è previsto nel 2018. Altri tre nel 2019.



Il governatore della Fed Jerome Powell in conferenza stampa (Afp)

## L'Is minaccia nuovi attacchi in Iran

TEHERAN, 27. L'attacco sferrato sabato scorso durante la parata militare dei Guardiani della rivoluzione ad Ahvaz, nell'Iran sudoccidentale, «non sarà l'ultimo». Lo ha dichiarato un portavoce del sedicente stato islamico (Is), in un messaggio audio pubblicato su Telegram da Al-Furqan Media, ala mediatica del gruppo jihadista utilizzata per la diffusione dei monologhi della leadership del movimento. «I soldati del califato hanno dimostrato quanto sia fragile la sicurezza» dell'Iran, ha aggiunto il portavoce. L'attacco ha provocato 25 morti.

## Qatar pronto a trattative per superare la crisi nel Golfo

DOHA, 27. L'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani, ha dichiarato ieri che il suo paese è aperto a trovare una soluzione alla grave crisi diplomatica nel Golfo.

L'emiro - riporta il quotidiano qatino «Gulf Times» - ha fatto sapere che Doha è pronta ad avviare trattative senza condizioni con i quattro paesi che impongono da oltre un anno un blocco commerciale e diplomatico ai danni dell'emirato.

«Il Qatar accoglie gli sforzi degli stati per risolvere la crisi del Golfo attraverso un dialogo senza condizioni basato sul mutuo rispetto della sovranità delle nazioni», ha dichiarato l'emiro nel suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, affermando che le misure adottate dagli stati del blocco sono in flagrante violazione del diritto internazionale. «Questo ha rafforzato la fiducia del popolo qatino nel suo

potenziale, nei suoi valori e principi, e ha solidificato la coesione della sua unità», ha aggiunto Tamim bin Hamad Al Thani.

Da giugno del 2017 Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti ed Egitto hanno imposto un blocco commerciale e diplomatico ai danni del Qatar, accusando il paese di sostenere e finanziare organizzazioni terroristiche. Il governo di Doha ha sempre respinto le accuse.

L'embargo ha provocato ingenti danni economici al paese. I confini terrestri e marittimi del Qatar sono stati chiusi, i collegamenti aerei sospesi e i cittadini qatari espulsi dagli stati sostenitori del blocco. Doha ha descritto le azioni intraprese dai paesi bloccanti come «prive di giustificazione legittima».

Negli ultimi mesi sono stati fatti diversi tentativi per cercare di risolvere la crisi, ma con esito negativo.

## Marcello Foa presidente della Rai

ROMA, 27. Marcello Foa, già amministratore delegato del gruppo «Corriere del Ticino», è il nuovo presidente della Rai Radiotelevisione italiana. La commissione parlamentare di vigilanza ha dato il via libera ieri alla nomina votata alcuni giorni fa dal consiglio di amministrazione dell'azienda: 27 i voti favorevoli, tra cui quelli di Forza Italia, tre i contrari; il presidente della commissione Casini si è astenuto. Foa ha promesso di difendere il pluralismo e ha detto tra l'altro: «Il mandato che ho ricevuto dal governo non è politico, ma professionale».

## Il ruolo sconosciuto di Eugenio Pacelli in un libro di Johan Ickx

# Diplomazia segreta in Vaticano all'inizio della Grande guerra

di PIETRO PAROLIN

**A** cento anni dall'«inutile strage», come papa Benedetto XV chiamò la Prima Guerra mondiale, il libro che abbiamo in mano racconta un lato di quel crudele conflitto finora rimasto sconosciuto. Infatti,

mentre i civili soffrivano il furore degli eserciti e tanti soldati morivano nei campi di battaglia o nelle trincee di tutta Europa, dalla fine del 1914 fino alla metà del 1915 un'altra guerra, silenziosa ma non meno decisiva, fu combattuta parallelamente nei palazzi e nei saloni di Roma e del Vaticano.

I risultati della ricerca sono davvero sorprendenti. Chi conosce l'Autore, la cui formazione scientifica è avvenuta nelle Università di Lovanio e di Roma, sa che può aspettarsi un racconto genuino, come anche delle conclusioni non-conformiste. Partendo dalle perplessità che suscitavano due documenti conservati negli archivi della Segreteria di Stato, egli ci introduce nelle stanze dei colloqui e dietro le quinte dell'attività politica, aprendo le pieghe nascoste della diplomazia per raccontare una storia obiettiva, le cui conclusioni potrebbero sfidare l'opinione comune e i giudizi fino a ieri ritenuti consolidati nel mondo accademico.

I papi, da secoli, dispongono di una diplomazia a cui viene attribuita la peculiarità di operare in modo discreto e delicato. L'autore ne racconta l'efficacia e, nello stesso tempo, ne svela il lato vulnerabile, dimostrando che la debolezza umana rimane, anche nella Chiesa cattolica, un fattore da mettere in conto. Ma da questo libro si evince che, per resistere al male e raggiungere il suo scopo, cioè la difesa e la promozione della giustizia e della pace nel mondo, la Chiesa cattolica può contare su cardinali e ve-

scovi tenaci e perseveranti, su prelati e sacerdoti sperimentati e instancabili, su religiosi che non hanno paura della morte su laici che dimostrano una affidabilità e una fedeltà incorruttibile.

La svolta improvvisa nelle scelte politiche e diplomatiche della Santa Sede verso il sofferente popolo Belga e la sua Università Cattolica di Lov-

anio, ampiamente dimostrata in base alla documentazione storicamente attendibile, avrà inevitabilmente delle ripercussioni sul campo internazionale. Il fatto che tale cambiamento maturo sia avvenuto per ispirazione ed impulso di mons. Eugenio Pacelli, il futuro papa Pio XII, rende questo libro quasi profetico.

## I due manoscritti

Fine agosto 1914. L'esercito tedesco riduce Lovanio quasi completamente in cenere: più di mille palazzi sono distrutti, tra i quali la prestigiosa biblioteca dell'università cattolica, e più di duecento civili sono stati uccisi. Benedetto XV non reagisce pubblicamente e il suo silenzio, in quei primi mesi del primo conflitto mondiale, preoccupa cattolici e non cattolici. Dal Natale del 1914 è attivo a Roma un gruppo composto da rappresentanti di cinque nazioni, che sotto la guida di monsignor Simon Deplouge, professore a Lovanio, tenta di cambiare l'orientamento della diplomazia pontificia in favore degli alleati con l'obiettivo di rompere il monopolio della propaganda militare tedesca. L'azione clandestina è rimasta celata fino a oggi. Sono due i manoscritti - un rapporto

segreto scritto da monsignor Paulin Ladeuze, rettore dell'università di Lovanio, e le note di monsignor Eugenio Pacelli - a muovere la scena. Supportato da materiale archivistico inedito, Johan Ickx, responsabile dell'Archivio storico - Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e consulente della Congregazione delle cause dei santi, apre un illuminante spiraglio sul complesso mondo della diplomazia vaticana di quell'epoca nel libro *Diplomazia segreta in Vaticano (1914-1915)*. Eugenio Pacelli e la resistenza alleata a Roma (Siena, Cantagalli, 2018, pagine 288, euro 24), che è stato presentato martedì 25 all'ambasciata del Belgio presso la Santa Sede. Pubblichiamo la prefazione del cardinale segretario di Stato.



Pio XII

Ricordo di Letizia Pani Ermini

## Dalle catacombe all'alto medioevo

di FABRIZIO BISCONTI

**N**ella notte tra il 25 e il 26 settembre è morta Letizia Pani Ermini, autrice archeologa della tarda antichità e del medioevo, nella sua casa di piazza Santa Cecilia in Trastevere. Era nata a Roma nel 1931 e, sin dagli anni settanta del secolo scorso, aveva cominciato a collaborare con la cattedra di Archeologia cristiana all'università di Roma, sotto la guida di Pasquale Testini, insieme a Margherita Cecchelli, Carlo Carletti, Roberto Giordani, Mariangela Marione, Anna Maria Giuntella, Silvana Episcopo, Danilo Mazzoleni e Vincenzo Fiochi Nicolai.

Mosse i suoi primi passi nelle catacombe romane e, segnatamente, in quelle di Domitilla, per studiare l'ipogeo dei Flavi, con un metodo meticoloso e rivoluzionario, che stava sperimentando, proprio in quegli anni, anche Pasquale Testini riguardo al cubicolo di Ampliato. Questi ambienti furono considerati dai due studiosi nel loro divenire storico, che, dalla genesi pagana approdavano al fenomeno della cristianizzazione, assicurando a gangli vitali della irradiazione delle reti cimiteriali ipogee.

La metà degli anni settanta, che vide la celebrazione del IX congresso internazionale di archeologia cristiana di Roma, segnava, d'altra parte, una svolta cruciale per la percezione dei monumenti paleocristiani, calati nell'habitat tardoantico e giudicati come elementi costitutivi di un tessuto topografico complesso da studiare, con lo sguardo lungo e mobile, di chi vuole veramente comprendere la temperatura del passaggio tra l'ultima antichità e l'alto medioevo.

Mentre si aprivano - sempre sotto la guida di Pasquale Testini - i can-

tieri-scuola di Sant'Ippolito all'Isola Sacra e di Cornus in Sardegna, Letizia Pani Ermini dimostrò l'attitudine e la duttilità, che le permetteva, sin da allora, di muoversi rapidamente e in maniera incisiva, dallo studio degli edifici di culto alla cultura materiale, dall'epigrafia all'iconografia, dalla topografia alla storia del cristianesimo antico, considerato attraverso le fonti e i documenti d'archivio.

Simultaneamente i suoi interessi si avvicinarono al medioevo, curando ben due volumi del *Corpus della scultura altomedievale*, relativamente alla città di Roma, editi dal Centro italiano di studi di Spoleto. Quest'impresa accompagnava la studiosa verso altri orizzonti e altre civiltà, rispetto al territorio tradizionalmente descritto dall'archeologia cristiana, proponendo i primi segnali di un interesse volto verso una disciplina che doveva ancora nascere e che vide in lei una vera e propria antesignana, quando, muovendosi dalla Sapienza, approdò a Pisa, dove insegnò proprio l'archeologia medievale, disciplina che coltivò anche nelle università di Viterbo e di Cagliari, per poi tornare a Roma, nell'ultimo segmento del suo lungo e denso percorso accademico.

Non è semplice ricordare tutte le cariche e gli impegni che ha ricoperto negli anni: dalla presidenza della Società romana di storia patria a quella della Pontificia Accademia romana di archeologia, a quella del Centro di studi storici di Narni, a quella dell'Unione internazionale degli Istituti di archeologia e storia dell'arte, ma fu anche vice presidente della Fondazione del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, membro della Giunta dell'Istituto nazionale di studi romani, Socio corrispondente dell'Istituto archeologico germanico.

Tra i molti riconoscimenti che l'archeologia ha ricevuto, le era particolarmente cara la laurea *honoris causa* conferitale recentemente dal Pontificio Istituto di archeologia cristiana, dove aveva studiato negli anni giovanili, frequentando la storica biblioteca.

Innumerevoli anche i suoi cantieri di scavo e i suoi progetti di valorizzazione dei monumenti indagati. Conviene qui ricordare gli scavi di Santa Sabina a Roma, di San Saturno a Cagliari, della catacomba di Sant'Antiocho, del complesso di San Gavino a Porto Torres, della basilica di San Pietro a Spoleto, della chiesa di Santa Maria degli Angeli e del convento di San Damiano ad Assisi, del complesso di San Felice a Cimitile, della città di Leopoli-Cencelle.

Quest'ultima impresa vede ancora la sua équipe e l'ultima generazione dei suoi allievi scavar e studiare proprio in questi giorni, dimostrando come l'insegnamento di Letizia Pani Ermini ha provocato un approccio forte, innovativo e tenace, che non ha arrestato i lavori neanche in questi ultimi momenti di preoccupazione nei confronti di chi aveva concepito l'importante ricerca archeologica.

Di Letizia Pani Ermini ci piace anche ricordare l'aspetto umano, che la vedeva generosa e disponibile con i suoi allievi e con tutti quegli archeologi italiani e stranieri che desideravano confrontarsi con lei e misurarsi con la sua grande esperienza. La sua abitazione di piazza Santa Cecilia è stata un luogo di scambi di

idee, di genesi di ricerche, ma anche di incontri con gli studenti di tutti i livelli che portavano alla sua attenzione le loro tesi, i loro studi, le loro piccole e grandi scoperte. Specialmente in questi ultimi casi, Letizia Pani Ermini mostrava la sua "dolcezza d'acciaio", richiamando gli allievi al rigore scientifico, con garbo e fare materno. Questo spirito si respirava anche in occasione dei cantieri di scavo, quando condivideva con colleghi e collaboratori più giovani ogni ora del giorno, occupandosi di

*Dotata di una straordinaria duttilità era in grado di muoversi dallo studio degli edifici di culto alla cultura materiale Dall'epigrafia al cristianesimo antico considerato attraverso le fonti e i documenti d'archivio*

rettamente della gestione della grande famiglia convocata per l'impresa archeologica.

La studiosa non lascia un vuoto, come si usa dire retoricamente, ma una costellazione di presenze in tutto il territorio italiano, nel senso che i suoi allievi ricoprono oggi importanti ruoli nelle università e nelle soprintendenze di stato, continuando in maniera determinata e incisiva la lezione della studiosa.

Ci mancheranno sicuramente il suo incoraggiamento quotidiano, il suo approccio positivo nei confronti delle cose della vita, il suo affetto sorprendente nei confronti della sua grande famiglia e del gruppo allargato degli allievi, dei colleghi, degli amici.



Giovanni Paolo II con Letizia Pani Ermini durante la visita al complesso archeologico delle basiliche paleocristiane di Cimitile a Nola (23 maggio 1994)



Un fotogramma del film

## Uomo di parola

Papa Francesco secondo il regista tedesco Wim Wenders

di EMILIO RANZATO

**S**arà nei cinema soltanto dal 4 all'8 ottobre *Papa Francesco un uomo di parola*, il documentario su Papa Bergoglio diretto da Wim Wenders, frutto di quattro lunghi incontri in Vaticano fra il Pontefice e il grande regista tedesco nel corso di due anni.

Alla base del documentario c'è in fondo un'idea semplice. Ovvero alternare immagini relative ai grandi problemi del mondo con le parole del protagonista. Parole improntate su due concetti che non a caso il Papa elogia durante gli incontri con il regista: l'umiltà e la saggezza. Il tono con cui esprime il suo pensiero

*Nei minuti finali del film la simbiosi fra immagini e parole cresce di ritmo fino a rappresentare il Pontefice come un argine al dolore del mondo. Salvo poi, con un tocco geniale, chiudersi su una nota al contrario intimista e leggera che rende giustizia alla personalità di Bergoglio*

ro, infatti, non è quello di chi vuole far calare una verità dall'alto, bensì, semplicemente, quello di un uomo che parla ad altri uomini. Un uomo saggio, però. Che forte di quanto ha imparato grazie alla fede, ma anche grazie alla semplice esperienza di vita, vede le cose in maniera molto lucida, e si esprime con determinazione e sicurezza.

Coerentemente, di fronte all'obiettivo della cinepresa Papa Francesco si mostra con grande disinvoltura, in questo aiutato anche da intelligenti espedienti tecnici adottati da Wenders, che – ispirandosi allo stile del documentarista statunitense Errol Morris – durante le riprese ha sistemato un monitor in modo che il Papa si rivolgesse a lui ma allo stesso tempo guardasse verso l'obiettivo, e quindi verso lo spettatore.

Facendo coincidere lo sguardo del regista con quello del pubblico, Wenders esprime anche bene lo stato d'animo con cui ha affrontato questo suo ultimo lavoro, che è quello, più che legittimo, di un uomo spaventato dall'epoca che stiamo vivendo, e che vuole essere rassicurato anche in prima persona.

Il regista ha inoltre giustamente espunto le domande poste da lui stesso al Papa, nonché la propria presenza, per concentrare maggiormente l'attenzione sull'intervistato. Forse si poteva escludere anche la voce narrante dello stesso Wenders, non di intralcio ma in fondo nemmeno particolarmente necessaria. In tal modo si sarebbe lasciato completamente il documentario alle immagini e alle parole del Papa, e il risultato finale avrebbe avuto ancora più effetto.

Gli aspetti del papato attuale che Wenders ha intenzione di sottolineare, sono il desiderio di far tornare centrale la povertà all'interno della Chiesa, l'assenza di diffidenza nei confronti della scienza, con cui la fede dovrebbe anzi consolidare una feconda dialettica, la promozione di un senso di fratellanza fra cristiani e appartenenti ad altre religioni, la battaglia senza esitazioni e senza remore contro lo scandalo degli abusi ai danni di minori da parte di membri del clero e il supporto incondizionato alle famiglie delle vittime in sede processuale, l'attenzione all'ambiente e all'ecologia, il professare un atteggiamento di inclusione e non di

esclusione nel far fronte all'imponente fenomeno migratorio di questi anni.

Più in generale, Wenders è evidentemente colpito dalla capacità del Papa di trasmettere il proprio messaggio a tutti, anche ai non cristiani, anche agli atei. Tutti aspetti supportati molto bene dalla scelta delle immagini. E a fare particolare impressione, sono quelle dedicate alle traversate del Mediterraneo, tanto drammatiche quanto necessarie.

Alle parole rilasciate direttamente a lui, poi, il regista alterna quelle espresse durante alcuni incontri del Papa con la gente di tutto il mondo. Testimonianze di quanto non solo sia amato, ma, soprattutto, di quanto le sue parole facciano effetto. Di particolare interesse, in tal senso, sono le immagini dell'intervento al

*Alla base del documentario c'è un'idea semplice. Alternare immagini relative ai grandi problemi del mondo con le parole del protagonista. Parole improntate su due concetti: l'umiltà e la saggezza*

Congresso degli Stati Uniti. Un discorso senza mezzi termini sul rapporto fra diffusione delle armi e denaro, suscita negli ascoltatori un'inaspettata reazione d'entusiasmo che sembra quasi liberatoria.

L'unico difetto vero del documentario, che però non inficia il risultato finale, nasce dalla scelta di fare un parallelismo fra il Papa e San Francesco. Innanzi tutto perché si tratta di un aspetto che avrebbe meritato molto più spazio, addirittura un film a parte. Nel delineare invece brevemente la dottrina del santo di Assisi, il film non può che risultare superficiale e affrettato. Inoltre, l'idea di rappresentare alcuni episodi della sua vita attraverso brevi ricostruzioni recitate, stride tanto stilisticamente quanto concettualmente con il resto del documentario. Le immagini in bianco e nero che simulano l'aspetto del cinema muto sono un po' naïf, ma soprattutto contravvengono al bel senso di urgenza che il regista è riuscito a conferire al resto dell'opera. Si tratta di un contrasto sicuramente consapevole, ma non di meno poco riuscito.

Ciò non toglie che il regista tedesco si conferma – dopo *Buena vista social club* (1999), *Il sale della terra* (2014) e tanti altri – un ottimo documentarista, e a dimostrarlo basterebbero i minuti finali del film, in cui la simbiosi fra immagini e parole cresce di ritmo fino a rappresentare Papa Francesco come un argine al dolore del mondo. Salvo poi, con un tocco geniale, chiudersi su una nota al contrario intimista e leggera, che rende giustizia altrettanto bene alla personalità del protagonista.

Papa Francesco conclude infatti con un elogio del sorriso e del senso dell'umorismo, dono di Dio che possono essere persino contenuti in una preghiera, come quella di san Tommaso Moro, «la preghiera del buonumore», che lui ripete ogni mattina. E che si apre con le parole: «Dammio o Signore una buona digestione. E anche qualcosa da digerire».

## È morto don Alessandro Pronzato

di GIAMPAOLO MATTEI

«**A**d Alessandro Pronzato, suscitatore di inquietudini. Con tanta riconoscenza». Nella dedica che Papa Francesco volle inviargli, due mesi dopo l'elezione, c'è tutta la vita e la missione di questo prete piemontese, scrittore tra i più letti al mondo, morto martedì 25 settembre all'età di ottantasei anni. Una dedica che il Papa volle scrivere su una copia del libro *Un prete si confessa* e don Pronzato accolse, non senza sorpresa, quasi come un sigillo sui suoi centotrentacinque libri. E anche come un invito a continuare a scrivere: davvero è andato avanti fino all'ultimo, anche quando la malattia lo ha duramente colpito. Ma non ne faceva un vanto: «Sono innamorato della parola, scrivo e predico, non prendo altri impegni e cerco gli occhi delle persone».

Del resto un altro Papa, Paolo VI, volle incoraggiarlo per rincorarlo dopo amare critiche di coloro che lo ritenevano un po' troppo spregiudicato nelle espressioni: «Vada avanti, non badi ai parrucconi, continui a scrivere come sta facendo. E così che bisogna scrivere oggi». Tra i suoi lettori vanno annoverati anche Giovanni Paolo II e Benedetto XVI; e insieme a loro donne e uomini che, dal 1975, si sono lasciati «provocare» e «inquietare» dalle parole dello scrittore.

Ma come scriveva don Pronzato? Con semplicità, schiettezza e una buona dose di umorismo – era questa la sua puntuale risposta – e soprattutto con la certezza che «la parola va dove il Signore vuole che vada». Persino sul comodino di Fidel Castro: eh sì, Papa Francesco chiese personalmente a don Pronzato le copie in spagnolo di due libri per donarli al leader cubano in occasione del suo viaggio nell'isola caraibica: *Vangeli scomodi* (il volume più letto, con oltre trenta edizioni e ristampe e una ventina di traduzioni) e *La nostra bocca si aprì al sorriso*. Richiesta precisa e ben motivata, da intenditore: già a Buenos Aires il cardinale Bergoglio faceva riferimento ai pensieri di don Pronzato, soprattutto per le sue omelie.

Un riferimento spirituale che Papa Francesco ha sempre mantenuto, come si evince dallo stile delle meditazioni mattutine a Santa Marta. Ma il sacerdote ha scoperto di avere un lettore così importante solo nel 2013, e appunto per iniziativa di Francesco. Hanno avuto modo di conoscersi di persona per confrontarsi in un'amicizia spirituale condita da sano buonumore. Francesco, ebbe a dire don Pronzato, «è il Papa delle sorprese perché fa ciò a cui non siamo più abituati. Ma la sua sorpresa è riportarci al Vangelo e, al di là dello stile e delle immagini che usa, è proprio la sua persona che convince».

Nato nel 1932 a Rivalba (Alessandria) «sulla sponda destra del Po» – come egli stesso amava presentarsi ai suoi lettori – don Pronzato era divenuto sacerdote nel 1956. E al momento dell'ordinazione è tornato sempre, ogni giorno, con una preghiera che ne delinea il profilo: «Signore, fammi diventare prete». Parole che affidava alla Madonna, il suo vero «grande amore». Proprio a lei ha dedicato il suo ultimo libro, pubblicato in primavera, *Tutti a scuola di Maria per imparare la gioia*. Aveva preteso di rivedere le bozze anche se la malattia ormai lo aveva reso debolissimo e, non soddisfatto di alcuni aggiustamenti editoriali aveva anche preteso una nuova impaginazione.

Le esequie saranno celebrate a Lugano in Svizzera il 28 settembre, alle ore 14, nella chiesa di Gesù Risorto. Le presiederà il cardinale Severino Poletto, compagno di seminario di don Pronzato. E Papa Francesco ha assicurato la sua preghiera.



Don Alessandro Pronzato

## Torino, via Santa Teresa

È oggi una centrale strada a senso unico via Santa Teresa a Torino, i cui palazzi negli anni hanno visto dimorare persone molto diverse tra loro. Al numero 12, ad esempio, il 2 aprile 1908 nacque Mario Francesco Bergoglio, il padre di Jorge Mario. Il genitore del futuro Pontefice venne battezzato quattro giorni dopo nella chiesa che si trova sull'altro lato della strada. Qui l'anno prima si erano sposati i genitori del piccolo Mario Francesco, Giovanni e la celebre «nonna Rosa». Poco prima, sempre in via Santa Teresa ma questa volta al civico 26, avevano abitato per qualche tempo Edmondo De Amicis e sua moglie Teresa Boassi, nel corso del loro tormentatissimo matrimonio. Il susseguirsi di abitanti tanto illustri emerge dall'articolo di Stefano Masino – pubblicato sul numero di settembre del mensile «Astigiano» – dedicato al «contrastato amore» dello scrittore con la futura sposa, nata ad Asti.



L'interno della chiesa dedicata a santa Teresa

# Perché non accada più

Il cardinale Marx sui casi di abuso su minori in Germania

FULDA, 27. «Troppo a lungo nella Chiesa si è negato l'abuso, si è girato lo sguardo e si è tenuto nascosto. Chiedo perdono per tutti i fallimenti e per tutto il dolore. Provo vergogna per la fiducia che è stata distrutta, per i crimini fatti a persone da parte di autorità della Chiesa e sento vergogna per i molti che guardano dall'altra parte, che non vogliono accettare quello che è successo e che non hanno pensato alle vittime. Questo vale anche per me. Non abbiamo saputo ascoltare le vittime. Questo non deve rimanere senza conseguenze. Le vittime hanno diritto alla giustizia». Parole chiare ed accorate quelle con cui il cardinale arcivescovo di München und Freising, Reinhard Marx, ha presentato i risultati di una ricerca sugli abusi sessuali su minori «da parte di sacerdoti, diaconi e membri di ordini religiosi cattolici» commissionata dall'episcopato tedesco nel 2013 a un gruppo di ricercatori delle

università di Heidelberg, Mannheim e Gießen. I dati, parzialmente anticipati nei giorni scorsi da alcuni organi d'informazione, sono stati presentati ufficialmente nel corso di una giornata dedicata allo studio e alla riflessione sul tema degli abusi, nell'ambito dei lavori della plenaria autunnale della Conferenza episcopale tedesca che si è conclusa oggi a Fulda. «Troppo a lungo abbiamo guardato altrove, per amore dell'istituzione e per difendere noi, vescovi e preti», ha commentato il presidente della Conferenza episcopale tedesca, il quale ha ammesso come «abbiamo spesso promosso un clericalismo che a sua volta ha favorito violenza e abuso». Per Marx il rapporto «mostra in modo chiaro ed esplicito che l'abuso sessuale su minori nella Chiesa cattolica non è affatto un tema superato». E ha rimarcato come questo studio dia «un profondo sguardo al passato», ag-

giungendo che «lo sguardo sul passato era ed è necessario, per affrontare con determinazione un nuovo capitolo». In questo senso il cardinale ha ricordato come a partire dal 2010 in seno alla Conferenza episcopale tedesca sia iniziato un impegno concreto per prendere anche «le relative misure, dando l'assoluta priorità a un incondizionato orientamento alle vittime, al fine di evitare altre vittime». Per il vescovo di Trier, Stephan Ackermann, responsabile della Conferenza episcopale tedesca per le questioni legate agli abusi sessuali nella Chiesa, la conseguenza più immediata sarà che i vescovi dovranno «procedere con maggiore coerenza» contro gli abusi con tutte le misure possibili che, ha sottolineato, «falliscono se non sono incorporate in una struttura ecclesiastica e in strutture che impediscono efficacemente l'abuso di potere».



Le conclusioni dell'assemblea della Comunione di chiese protestanti in Europa

## Insieme sulla stessa strada

«Trovarsi insieme sulla stessa strada, la strada di coloro che soffrono nel mondo, vuol dire essere "connessi" orizzontalmente e verticalmente con la Trinità: ci si deve impegnare nella missione di Dio camminando, pregando e lavorando per essere trasformati insieme dalla Parola di Dio» è quanto ha affermato il segretario generale del World Council of Churches (Wcc) il reverendo Olav Fykse Tveit, durante i lavori dell'ottava assemblea generale della Comunione di Chiese protestanti in Europa (Cpe), che si è tenuta nei giorni scorsi a Basilea. Il segretario generale del Wcc ha sottolineato la profonda sintonia tra l'impegno ecumenico della Cpe e il pellegrinaggio per la giustizia e per la pace, che costituisce una delle priorità per il Consiglio dopo l'assemblea di Busan.

«Celebrare l'ottava assemblea generale a Basilea per la Cpe, le cui parole chiave sono state «Libertà, connessi, impegnati», è stato un ritorno alle radici della propria storia dal momento che nel 1973, a Leuenberg, a pochi chilometri da Basilea, venne sottoscritto il documento che è alla base dell'esperienza ecumenica che in questi anni, pur tra qualche difficoltà, ha mostrato come si possa vivere nell'unità nella diversità, andando oltre quelle divisioni che sembravano insuperabili. Al tempo stesso, come ha ricordato il pastore Gottfried Locher, presidente della Cpe, tenere questa assemblea a Basilea voleva essere anche un invito a riflettere sull'importanza della Riforma del XVI secolo, che ebbe a Basilea uno dei centri più attivi nella riflessione teologica, che va letto in un orizzonte storico più ampio. A Basilea si tenne un concilio di riforma della Chiesa, tante furono le

iniziative a sostegno delle Chiese nate dalla Riforma da parte delle comunità di Basilea e, per venire alla più recente storia del movimento ecumenico, nel 1989 si tenne la prima assemblea ecumenica europea. Nell'assemblea della Comunione di Chiese protestanti in Europa, che è composta da novantaquattro membri che sono presenti in più di trenta paesi in Europa, sono state affrontate varie questioni: la situazione del pluralismo religioso nel vecchio Continente con le sfide che questa situazione comporta per i cristiani al loro interno e nel dialogo con le altre religioni, in particolare con l'Islam. Il rapporto tra la vita quotidiana delle comunità cristiane e l'accoglienza dei migranti, alla luce delle tante esperienze che, anche da un punto di vista ecumenico, mostrano quanto centrale sia la costruzione di una cultura dell'accoglienza per i cristiani in Europa. Lo stato del cammino ecumenico che mostra una singolare situazione, tanto più dopo la commemorazione comune del cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma; la necessità di trovare nuove forme per un'educazione permanente alla fede in grado di far cogliere le novità delle Chiese, soprattutto quelle sulla strada di una comunione sempre più visibile.

Tra i documenti approvati va segnalato quello sulla situazione in Siria, nel quale, dopo aver fatto memoria dei passi degli ultimi anni per la costruzione della pace, si ricordano le sofferenze delle comunità cristiane della regione e le responsabilità politiche per la situazione presente, invitando a rinnovare l'impegno spirituale e materiale per la pace della regione, che passa anche attraverso un aiuto concreto alle comunità cristiane, la cui stessa presenza nella regione è continuamente minacciata. Sulla dimensione della condivisione della sofferenza è tornato anche monsignor Matthias Türk che, portando il saluto della Santa Sede, ha ricordato che i cristiani sono chiamati a operare per alleviare sofferenze e povertà nel mondo in nome di Cristo, tenendo conto che «la fede delle vittime dell'ingiustizia e della violenza - ha detto - è un incentivo per raggiungere una fraternità sempre più piena tra cristiani». Nel corso dell'assemblea Gottfried Locher è stato rieletto presidente esecutivo della Cpe per il prossimo triennio; Locher sarà accompagnato dalla lueterana tedesca Miriam Rose e dall'inglese John Bradbury delle Chiese unite nella presidenza della Cpe. Appena rieletto, Locher ha voluto ricordare che per la Comunione di Chiese protestanti in Europa è fondamentale «unire le proprie voci per testimoniare il Vangelo» tanto più in un tempo nel quale è evidente che «nessuna lingua e nessuna cultura da sola può assicurare la coesione all'Europa». E nel continente i cristiani devono trovare sempre nuove strade per vivere la diversità nell'unità così da poter accogliere i doni degli altri. (ricardo burigana)

Comunicato finale del Consiglio permanente della Cei

## Espressione di una Chiesa sinodale

ROMA, 27. Un episcopato attento a concentrarsi sulla propria natura collegiale e a rinnovare i suoi stessi organismi, così da renderli espressione e strumento di quella partecipazione da cui prende forma una Chiesa sinodale: è l'orizzonte che ha fatto da sfondo alla sessione autunnale del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei), riunito a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 settembre sotto la presidenza del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve. È stato lo stesso porporato, questa mattina, a illustrare il comunicato finale, nel quale si ripercorrono i principali temi approfonditi dai presuli in questi tre giorni: dall'accoglienza dei migranti (la solidarietà rimane «la via principale per affrontare la complessità del fenomeno») alla richiesta di lavoro per i giovani, dal rilancio dell'alleanza educativa alla preoccupazione perché non cali l'attenzione sulle zone devastate dal terremoto.



visto i pastori riflettere sul tema principale («Riscoprire e accogliere il dono della liturgia per la vita della Chiesa»). Dell'assise, che sarà chiamata ad approvare la terza edizione italiana del messale romano, è stato stabilito l'ordine del giorno: prevede anche una riflessione circa la presenza e il servizio nelle diocesi

italiane di presbiteri provenienti da altri paesi, come pure sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa. Il Consiglio permanente ha inoltre approvato la proposta di un comitato scientifico per la realizzazione di un incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo (a Bari nel novembre 2019).

Sullo sfondo degli orientamenti pastorali del decennio e nell'imminenza del sinodo sui giovani, sono state presentate due proposte: un sussidio che aiuti le diocesi e le comunità parrocchiali a prendere l'iniziativa per un investimento convinto nel mondo della scuola e dell'università; un evento culturale (da celebrarsi nell'autunno del prossimo anno) che riprenda e approfondisca il tema dell'educazione con l'intento di consegnare alla comunità la convinzione che «il tempo dell'educazione non è finito». I vescovi segnalano «la sofferenza acuta di tanti giovani privi di lavoro o alle prese con occupazioni occasionali, prive di alcuna sicurezza». Il lavoro che manca, alla pari del lavoro indegno, «rimane una piaga che angoscia, spoglia il paese del suo futuro, peggiora le condizioni delle famiglie e aumenta le disuguaglianze sociali». Prossima a quanti vivono questa drammatica situazione che «umilia la dignità stessa delle persone», la Cei - si legge nel comunicato - interPELLa i responsabili della cosa pubblica, affinché «non si accontentino di mettere in fila promesse o dichiarazioni falsamente rassicuranti».

Spazio è stato dato a un aggiornamento dei lavori della Commissione per la tutela dei minori, «espressione della volontà di negare cittadinanza nella Chiesa a ogni forma di abuso». Con Papa Francesco, i vescovi «sanno quanto la corruzione morale che coinvolge sacerdoti sia motivo di grave scandalo»; nel contempo, «hanno espresso stima e riconoscenza per la gratuità con cui tanti preti spendono la loro vita nel servizio al popolo di Dio».

La presidenza della Cei ha poi sottoposto al Pontefice la proposta in vista della nomina del nuovo segretario generale. Nell'occasione è stato espresso apprezzamento a monsignor Nunzio Galantino - divenuto presidente dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica - per quanto «con intelligenza e zelo ha fatto a servizio della Conferenza episcopale italiana».

Interpellati dalla designazione di Matera a capitale europea della cultura, i membri del Consiglio permanente si sono soffermati sul rapporto di quest'ultima con il Vangelo. Orizzonte di fondo «rimane lo stile ecclesiale di Papa Francesco, fatto di lungimiranza di visione ed eloquenza di gesti».

In vista della prossima assemblea generale straordinaria, a Roma dal 12 al 15 novembre, il confronto ha



Con grande tristezza la Pontificia Accademia Romana di Archeologia comunica che il giorno 26 settembre 2018 è venuta a mancare la

Professoressa  
**LETTIZIA ERMINI PANI**

già Presidente di questa Accademia, docente in sede di archeologia medievale, maestra affettuosa di numerose generazioni di studiosi.

I funerali si terranno venerdì alle ore 11 presso la basilica di Santa Cecilia in Trastevere.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Commendatore  
**ARRIGO BRAVI**

già Officialde della Segreteria di Stato e padre del Cav. Roberto Bravi, calligrafo della Sezione per gli Affari Generali.

Nell'esprimere al Cav. Roberto Bravi sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa del padre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per lui e per gli altri familiari del caro defunto.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Antonio Santucci, vescovo emerito di Trivento, è morto mercoledì mattina, 26 settembre, all'età di 89 anni. Il compianto presule era nato a Magliano dei Marsi, in diocesi di Avezzano, il 30 ottobre 1928 ed era stato ordinato sacerdote il 1° luglio 1951. Eletto alla sede residenziale di Trivento l'8 maggio 1985, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 22 giugno. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 17 ottobre 2005. Le esequie si celebrano nel pomeriggio di giovedì 27 settembre nella chiesa parrocchiale di Santa Lucia di Magliano dei Marsi.

Dal sinodo della Chiesa ortodossa ucraina fedele a Mosca

## Chiesto a Bartolomeo il ritiro degli esarchi inviati a Kiev

KIEV, 27. Il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina, riunitosi martedì scorso, ha definito la nomina dei due esarchi a Kiev effettuata dal patriarca di Costantinopoli «una grave interferenza» nei suoi affari interni e «una violazione» del suo territorio canonico, invitando Bartolomeo a cessare tale comportamento. I due esarchi, l'arcivescovo Daniel di Pamphilon (Stati Uniti) e il vescovo Ilarion di Edmonton (Canada), devono lasciare il territorio canonico della Chiesa ortodossa ucraina, si legge in un comunicato, poiché le loro attività sono «non canoniche» e violerebbero la pace interconfessionale nel paese.

Com'è noto, la nomina dei due esarchi (finora al servizio dei fedeli ucraini ortodossi nelle loro rispettive nazioni) è stata annunciata dal patriarca ecumenico il 7 settembre, «nell'ambito dei preparativi per la concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa in Ucraina». La Chiesa in questione è il cosiddetto patriarcato di Kiev, guidato dal metropolita Filarete, non riconosciuto dalla comunità ortodossa internazionale e considerato dal patriarcato di Mosca come un'entità scismatica. Per questo, il 14 settembre, la Chiesa ortodossa russa ha deciso di sospendere il ricordo orante di Bartolomeo durante il culto e la concelebrazione con i gerarchi del patriarcato di Costantinopoli. In realtà il desiderio di Bartolomeo - che insiste sul suo diritto di concedere l'autocefalia - sarebbe quello di aggregare in un'unica Chiesa tutti gli ortodossi ucraini, progetto al momento impossibile da attuarsi.

Nella sua riunione, il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina ha chiesto a clero, monaci e laici di «pregare ancora più ardentemente per preservare l'unità dell'ortodossia», e, al Parlamento, di ritirare «decreti incostituzionali» attualmente in discussione. La Chiesa guidata dal metropolita Onufriy si riferisce ai decreti 4128, 4351 e 5309, che prevedono uno status speciale e una ridenominazione delle organizzazioni religiose. Queste misure legislative minerebbero «l'eliminazione giudiziaria della Chiesa ortodossa ucraina attraverso il cambio di nome e l'acquisizione di beni, compresi oggetti sacri, templi e monasteri».

## A Barcellona celebrata la Madonna della Mercede

BARCELONA, 27. «Santa Maria della Mercede, Madonna della misericordia, in questo momento di incertezza che viviamo ti chiediamo pace e tranquillità per il nostro mondo e, in maniera speciale, per il nostro paese. Non lasciarci cadere nella tentazione della divisione, dello scontro, dell'imposizione dei nostri modi di vedere e costruire il mondo». È uno dei passaggi più significativi dell'omelia pronunciata lunedì scorso dall'arcivescovo di Barcellona, cardinale Juan José Omella, durante la concelebrazione eucaristica svoltasi nella basilica della Madonna della Mercede nel giorno della festa della compagna (con santa Eulalia) di Barcellona. Un evento speciale visto che, proprio nel 2018, si ricorda l'ottocentesimo anniversario di fondazione dell'Ordine di Santa Maria della Mercede, definito dall'arcivescovo, nella sua ultima lettera domenicale, «un albero frondoso che si ramifica nei cinque continenti» e che «ha suscitato diverse congregazioni di vita attiva e contemplativa e anche associazioni di laici, le quali, tutte assieme, costituiscono la grande famiglia mercedaria». Nell'omelia della messa Omella ha insistito sulla necessità di essere «coraggiosi e umili testimoni di speranza» per tutti, specialmente per i più deboli e bisognosi, sottolineando che «senza Dio non c'è futuro e speranza, non c'è pietà e tenerezza».



Sergio Arrigoni, «Anno santo 1975» (1975)

di GIACOMO SCANZI

«Prima di tutto, vediamo di conoscerci. A noi piace la gioventù. Ditelo anche ai vostri amici e colleghi: il Papa vuol bene ai giovani. Da un pezzo, fin da quando nessuno pensava ai giovani, nella casa del Papa essi erano oggetto di affezione, di fiducia, di assistenza particolari. (...) Non ci piacerebbe invece se voi foste oziosi, sfaccendati, o come oggi si dice, "vitelloni", o "jeunesse dorée", o "teddy-boys", o "blousons noirs", o che so io: giovani gaudenti e teppisti» (5 gennaio 1975).

Fin dall'esperienza con gli studenti universitari della Fuci, negli anni trenta, il rapporto con i giovani è congeniale a Giovanni Battista Montini. Così, quando il 2 settembre 1968, gli studenti fucini varcano il portone di Castel Gandolfo per incontrare il Papa, ecco che i ricordi, con una delicata vena autoironica, divengono il prologo dell'incontro: «È una Fuci che non conosce questo suo antico assistente ecclesiastico (...). Per di più, chi lo ricordasse in mezzo agli studenti di quel tempo, come lo vanno vedere certe sbiadite e divertenti fotografie, avrebbe qualche difficoltà a riconoscerlo ora, anche se in non troppo mutate sembianze, negli abiti pontificali che lo rivestono».

L'università: per Montini è sempre stato un luogo speciale. L'università che, nell'esperienza cristiana, «solleva il sapere e lo

giovani che Montini affida le imprese difficili: il loro entusiasmo e il loro ardore sono prerogative uniche e decisive. «Essere lavoratori — dice il Papa ai giovani delle Acli nel 1965 — vuol dire che prendete la vita sul serio, che sapete che cosa è il dovere, conoscete il valore del tempo, del denaro, della fatica; e avete subito una certa idea del mondo in cui viviamo, un mondo che fa del lavoro una legge di vita, un obbligo per tutti, un principio di sviluppo personale e sociale, un dovere e un onore. Anche questo a noi piace assai. Bravi, bravi, bravi: voi date una soluzione felicissima ad una delle questioni più gravi del nostro tempo, che tocca direttamente la vostra vita, e il vostro destino, quella della relazione fra la religione cristiana

specialità di Paolo VI con i giovani. Ogni anno il Papa li invita, li convoca, instaura con loro un dialogo intimo e profondo. È l'occasione per condurre con loro una diagnosi del tempo presente, per comprendere le loro angosce, per supportare le loro speranze, per accompagnare il loro cammino. «Ascoltateli bene. Il pensiero è questo: tocca ai giovani, oggi, rivelare al mondo che Cristo, il Cristo vero, il Cristo sempre vivente nella Chiesa che lo predica, lo personifica, lo comunica. Cristo, affermiamo, è il Salvatore del mondo» (30 marzo 1969). E continua il Papa: «A voi giovani piacciono le cose facili, o le cose difficili? La vostra simpatia va verso i deboli, i paurosi, gli opportunisti, i vili; o verso i forti, i coraggiosi, gli eroi? Valete che la vostra vocazione cristiana oggi vi educa timidi, imbelli, egoisti, ovvero pieni di cosciente energia, di amoroso ardimento? Non è stata forse una lacuna di certa educazione che ha scambiato la bontà con la debolezza, la pietà con il rispetto umano, la fede cristiana con l'interesse privato? E poi: che cosa vi si chiede? mircoli? azioni stravaganti e strepitose? No, vi si chiede d'essere quello che siete: giovani e cattolici. Lo diremo con un autore tedesco: "Cristiano, sii cristiano". Ma vero, ma autentico, ma dinamico, ma pieno di ardore, di fantasia, di amore».

Essere persone: questo l'obiettivo che il Papa addita ai giovani, ormai divenuti suoi interlocutori speciali, con i quali anche il linguaggio sembra sciogliersi e liberarsi dai vincoli della forma e della solennità. Essere persone e non «uomini zero», o «uomini canna», «pronti a curarsi al dominio dell'opinione pubblica, della moda, dell'interesse; uomini della paura, uomini del rispetto umano, uomini-peccore». Per Paolo VI «viene il momento dunque in cui bisogna essere "persone", cioè uomini che vivono secondo dati principi. Secondo idee-cardini. Secondo idee-luce. Secondo idee-forze. Uomini che hanno fatto la loro scelta, e secondo questa scelta, camminano e vivono. E questa la vera categoria degna della gioventù intelligente e cristiana. La vostra, carissimi figli ed amici!» (4 aprile 1971).

È venuta l'ora d'una svolta nella psicologia decadente del nostro momento storico; la svolta dall'indirizzo vacuo e negativo a quello veramente umano e positivo. E se questa svolta messianica, dietro i passi di Gesù, vi facesse domandare incontrare nella sua Croce, non abbiate paura; là è l'amore che si dona, là è l'amore che sa il valore del sacrificio, là è l'amore che salva, là è l'amore che ha in se stesso l'infallicibile promessa della risurrezione e della vita eterna» (26 marzo 1972).

Dunque la Chiesa va incontro ai giovani «senza complessi,

anzi, alle giovani generazioni il Papa affida una somma responsabilità: decidere, scegliere. «Questa è la vostra vocazione, cari figli e figlie. Ecco dove si colloca il vostro dovere. Bisogna scegliere. Per l'uomo con Gesù Cristo o contro l'uomo. Non si tratta di una scelta sentimentale e superficiale; si tratta della vostra vita e di quella degli altri» (Sydney, 2 dicembre 1970).

Lo scenario inumano che ha negli occhi Paolo VI è innanzitutto quello devastante e devastato della droga. L'approccio non è affatto banale. Il Papa sa che dietro le scorciatoie e le illusioni della chimica vi sono ragioni profonde, responsabilità precise degli adulti, che radicano nelle storture della modernità: «Sembra che le cause più vere siano da ricercarsi nello scontento e nella sfiducia dei giovani nei confronti della generazione adulta, accusata di concedere a sé cose che a loro proibisce e di portare avanti falsi valori, incoerenze di vita, esclusive preoccupazioni di guadagno, tolleranza e insensibilità di fronte al proprio edonismo e alle ingiustizie verso gli altri» (18 dicembre 1972).

Non estranea al fenomeno è poi una erronea ansia di ricerca d'assoluto, alimentata da filosofie perniciose. Il dramma è personale, ma è anche sociale. I giovani «a causa della droga si stanno impoverendo sempre più di ideali e di energie; il loro atteggiamento si limita a una critica ostile ed inerte di una società che dovrebbe già per se stessa sapere di essere ammalata; essi sono nell'impossibilità di proporre alternative e rimedi. Si tratta dunque di un dissenso squallido e quasi crudele, da cui la comunità non può certo attendersi nulla di costruttivo». Paolo VI parla di «omicidi spirituali» di cui i giovani, così desiderosi di assoluto, sono vittime sacrificali.

Quali grandi e gravi responsabilità gravano sugli adulti. Questi, sottolinea il Papa, non possono limitarsi a criticare, a giudicare, a dolersi d'essere circondati da una gioventù smarrita e insieme impertinente, desolata e urtante. Così, gran parte della diagnosi che la società offre dei giovani appare «ingiusta», se non «totalmente falsa». «Perché? perché trascura alcune caratteristiche importantissime del giovane d'oggi; caratteristiche, che, inquadrate nel disegno fedele del suo volto autentico, ci danno di lui, del giovane d'oggi, un'immagine molto diversa».

«Non è forse vero — continua il Papa nel suo discorso del novembre 1968 — che oggi la gioventù è appassionata di verità, di sincerità, di "autenticità" (come ora si dice); e ciò non costituisce un titolo di superiorità? Non vi è forse nella sua inquietudine una ribellione alle ipocrisie convenzionali, di cui la società di ieri era spesso pervasa? E nella reazione, che sembra inspiegabile ai più, che i giovani scatenano contro il benessere, contro l'ordine burocratico e tecnologico, contro una società senza ideali superiori e veramente umani, non vi è forse un'insofferenza verso la mediocrità psicologica, morale e spirituale, verso l'insufficienza sentimentale, artistica e religiosa, verso l'uniformità impersonale del nostro ambiente quale la civiltà moderna va formando? E perciò non vi è in questa insoddisfazione giovanile un segreto bisogno di valori trascendenti, il bisogno d'una fede nell'Assoluto, nel Dio vivente?».

Paolo VI non ha dubbi: «Non si può negare che molti problemi, che i giovani pongono spesso con tanta violenza ed asprezza, sono problemi reali. (...)

L'attuale fenomeno, perciò, va studiato con attenzione, fermezza, umiltà e pazienza». Insomma, «non conosciamo i giovani coloro che non vedono quale capacità di rinuncia, di coraggio, di servizio, di eroico amore essi hanno nel cuore; e oggi forse più di ieri. E, che cos'è quella loro impazienza d'entrare subito, e come uomini adulti non come fanciulli minorenni, nell'arringa della vita reale, se non una rispettabile e spesso encomiabile ansia di partecipazione alle comuni responsabilità?» (10 febbraio 1969).

Il Papa dunque ha «fiducia nella gioventù del nostro tempo, così aperta ai grandi ideali, così bramosa di autenticità, così disponibile alla dedizione verso i propri fratelli; e crediamo pertanto che siano ancora numerose le anime giovanili, capaci di rispondere con grandezza d'animo e fedeltà ad una eventuale chiamata di Dio» (10 marzo 1970). E poiché «i giovani, nel mondo, non credono più nelle belle parole», essi attendono semplicemente un incontro. La Chiesa stessa non può e non deve evitare di interrogarsi su questo rapporto meraviglioso e complesso, anzi — per Paolo VI si potrebbe dire meraviglioso proprio perché complesso. «La Chiesa è un'istituzione tradizionale: come può essere capita e accettata da una certa gioventù che istintivamente rifugge dalla storia passata, dalla tradizione? Tutto ciò che di ieri è "matassa" per essa; e questa facile qualifica è una condanna senza appello presso i giovani d'oggi. La Chiesa è una società estremamente ordinata, è gerarchica, è organizzata, è moralista; tutto vi è previsto, classificato, determinato; come può essere compresa ed amata da chi ama la libertà, talora fino alla licenza, fino all'anarchia?». La risposta del Papa si fa confidenziale. La piazza grimita per l'Angelus del 7 luglio 1974 sembra improvvisamente rimpicciolirsi e diventare l'intimo e riservato spazio della direzione spirituale, a Montini tanto congeniale e tanto caro: «Lasciate che noi, vecchio amico dei giovani, vi parliamo con confidenza. Vediamo un'espressione della grande energia, una voglia di vivere e di conquistare, un bisogno di certezza e di pienezza: così è, la vostra apertura sulla vita, è volentieri è amore. Un'altra espressione vediamo: di incertezza, di scetticismo, di delusione; perché vivere? per chi vivere? quali sono i valori, quali sono gli ideali, a cui rivolgere costosa energia, costosa spinta verso la vita? dove collocare l'amore? Ecco: noi comprendiamo questo tormento del vostro spirito, ora ridestato alla coscienza di sé e del mondo circostante. E comprendiamo il bisogno che fa soffrire oggi la gioventù: il bisogno famelico di ragioni superiori che devono guidare e sollevare il cammino della vita. Siete sofferti del decadimento moderno, della futilità dei motivi preposti alla vostra attività, della vacuità dell'edonismo che vuol surrogare in voi la forza, la bellezza, l'amore, la vera felicità. L'indifferenza agnostica del pensiero attuale, il pessimismo critico di cui siete stati imbevuti, l'ideologia materialista del progresso sociale, voi lo intuite, non bastano al vostro spirito, aperto a ben altri orizzonti di verità e di vita. Voi soffrite, giovani; voi nel cuore forse silenziosamente piangete. Ebbene, noi vogliamo, come fratelli anziani, darvi una mano con questo semplice saluto domenicale. Vogliamo assicurarvi, a costosa svolta della vostra vita, la via è per di qua, la via è Cristo».

## Giovani appassionati di autenticità

Dizionario montiniano



Una manifestazione di giovani nel Sessantotto

studio alle loro ultime istanze ed invita l'alunno a penetrare le ragioni fondamentali» per cui «lo studente cattolico può subito estrarre quel semplice e fecondissimo nucleo di presupposti filosofici che, volere o no, costituiscono il fondamento della razionalità umana». E se è da aborrire «un cerebralismo prezioso e astruso, che esige iniziati e crea cenacoli chiusi e utopistici», lo studio produce uno «sforzo ascetico» a cui lo studente «è per vocazione votato».

Ma vi è un altro mondo, denso, attivo, che sta nel cuore del Papa: quello dei giovani lavoratori. La «scoperta» del mondo del lavoro, con la sua complessità e con la sua ruvidità, si radica nell'esperienza pastorale milanese e recuperare il mondo del lavoro a Cristo e alla Chiesa diviene missione coraggiosa e determinante. E ancora una volta è ai

e la concezione del lavoro nella vita moderna».

Anche in questo caso Montini mette in guardia dalla tentazione della chiusura e dell'autoreferenzialità: «Non si tratta di fare una propaganda fanatica, né di assumere atteggiamenti bigotti, e nemmeno di rinchiusersi in cenacoli chiusi, o di straniarsi dalla partecipazione alla vita operaia. Si tratta di non privare questa vita operaia della sua dignità spirituale, dei suoi diritti religiosi e morali; si tratta di infondere nel lavoro il senso cristiano e umano, che lo nobilita, lo fortifica, lo purifica, lo conforta, e lo pervade di buoni sentimenti di solidarietà e di amicizia, e lo aiuta a difendere i propri interessi economici e professionali con spirito di giustizia e di comprensione del bene comune».

Lo scenario che Paolo VI ha di fronte tra la fine degli anni ses-

per le agitazioni che, in varie parti d'Italia e qui a Roma specialmente, la sconvolgono, e per i disordini che ne derivano. Ma abbiamo altresì grande fiducia per la generosità, di cui i giovani sono capaci, quando sono guidati da ideali buoni e alti».

La sintonia come «la generazione presente anche quando profitta degli agi del mondo moderno, avverte che ciò non basta: anzi intravede che sarebbe sciocco che si fermasse a questa fiera facile e gaudente dell'esperienza opulenta e polivalente del materialismo moderno, (perché tale, in fondo, è l'ideale di vita, che il progresso ci ha preparato). Voi, giovani di oggi, avete intuito l'inganno di questo incantesimo: è dite: questo non basta!» (Angelus, 23 luglio 1972).

La domenica delle Palme di viene l'appuntamento specifico e

# La spiritualità del vescovo

di ANGELO AMATO

Esistenza cristocentrica ed eucaristica, comunione ecclesiale (*sentire cum ecclesia et pontificio*), devozione mariana, tensione alla santità nell'esercizio delle virtù. Sono questi i quattro pilastri della spiritualità del pastore.

Inanzitutto la comunione con Cristo. Come per ogni battezzato, anche per il vescovo è Cristo la sorgente della sua vita spirituale. Il criterio unico della vita buona.

Nell'ordinazione episcopale, il vescovo riceve una speciale effusione dello Spirito Santo, che lo configura in maniera tutta speciale a Cristo, capo e pastore (n. 33). Se «rimanere in Cristo» è il dna di ogni battezzato, lo è tanto più del vescovo, che con l'ordinazione diventa sempre più *alter Christus*. Questa esistenza di conformazione e di comunione intima con Cristo si rafforza vivendo esemplarmente nella grazia la vocazione di pastore e di guida dei sacerdoti e dei fedeli alla santità. Strumenti indispensabili per questa crescita spirituale sono i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia.

Un secondo aspetto della spiritualità del vescovo è quello ecclesiale. Dalla comunione primordiale con Cristo deriva la spiritualità di comunione con la

Chiesa di cui è pastore, con il suo presbitero, con i suoi fedeli. Questa spiritualità di comunione si estende alla Chiesa universale e a tutte le chiese particolari del mondo. Attraverso la sua comunione gerarchica con il capo e gli altri membri del collegio episcopale, la sua Chiesa particolare si inserisce nella *plena communio ecclesiarum* dell'unica Chiesa di Cristo.

Un aspetto essenziale della spiritualità del vescovo è la comunione con il Pontefice, successore di Pietro e capo del collegio episcopale. Questa comunione implica un duplice legame: affettivo ed effettivo.

La comunione con il Papa si manifesta anzitutto mediante la devozione cordiale alla sua persona, come vicario di Gesù Cristo e successore del principe degli apostoli. I santi in questo erano particolarmente creativi. Spesso parlavano dell'amore al Papa come un elemento da porsi accanto all'amore all'eucaristia e alla beata Vergine Maria. Questa comunione col Papa deve essere anche effettiva e cioè concreta. Ciò significa accoglienza pronta della sua parola e, di conseguenza, obbedienza filiale al suo magistero, che si manifesta in tanti modi, soprattutto mediante le encicliche. La devozione al Papa e l'obbedienza al suo magistero manifestano l'autentico *sentire cum ecclesia* del vescovo, che in ciò deve essere di esempio ai suoi sacerdoti e ai suoi fedeli, vigilando che anch'essi, nelle parole e negli scritti, mostrino docilità e amore per il Papa.

L'obbedienza al magistero implica anche l'accoglienza dei documenti dottrinali, pastorali e spirituali dei vari dicasteri della Curia romana, che collaborano strettamente col Pontefice nella guida della Chiesa. Particolarmente significativi, da un punto di vista dottrinale-pastorale, devono essere considerate le indicazioni provenienti dalla Congregazione per la dottrina della fede, che offrono risposte motivate e aggiornate alle molteplici questioni dell'odierna vita ecclesiale in campo trinitario, cristologico, ecclesologico, antropologico, morale, come anche in quello

della dottrina sociale della Chiesa o del dialogo ecumenico e interreligioso.

Un terzo elemento della spiritualità del vescovo è la sua pietà mariana. Fino a poco tempo fa, i teologi discutevano sull'esistenza e sulla legittimità di una spiritualità mariana, distinta dalla spiritualità cristiana in quanto tale. In realtà, risulta possibile e legittimo parlare di "spiritualità mariana", intesa come esperienza di fede cristiana unificata dal riferimento a Maria.

La spiritualità mariana non costituisce un parallelo alla spiritualità cristiana, quasi ne fosse concorrente o sostitutiva. Spiritualità mariana è la stessa spiritualità cristiana accettata e vissuta nella sua globalità di amore, di azione e di dedizione a Dio Trinità. La sua caratteristica essenziale consiste nel rapporto esplicito e costante - fondato biblicamente - che il cristiano sperimenta nella sua esistenza di fede nei confronti di Maria, la madre di Gesù, la quale diventa sua maestra, suo modello e suo aiuto efficace. È Gesù che con Calvario ha consegnato i suoi discepoli a Maria (*Giovanni, 19, 26-27*). La vita cristiana è quindi anche una esistenza mariana, impregnata di virtù, di atteggiamenti e di influssi mariani.

Con la devozione a Maria, il vescovo si pone alla scuola della beata Vergine, dalla quale apprende la contemplazione del volto di Cristo. In lei trova consolazione nello svolgimento della sua missione ecclesiale e forza per annunciare il Vangelo della salvezza.

Un quarto elemento della spiritualità del vescovo è dato dalla sua santità di vita e dall'esercizio delle virtù. Egli è posto, infatti, come modello delle virtù teologiche della fede, della speranza e della carità, e delle virtù morali della prudenza, giustizia, forza e temperanza, con le virtù a esse connesse, come l'umiltà, la laboriosità, la gentilezza, la mitezza, la pazienza, il sacrificio.



Jorge Cocho Santangelo, «Il buon pastore»

Occorre che il vescovo sia anzitutto, come Abramo e come Maria, un uomo di fede, saldissimo nella fede. Il suo giudizio, la sua azione pastorale, la sua fatica, tutto deve essere da lui visto, giudicato e fatto alla luce della fede. La fede è il criterio fondamentale della sua pastorale e della sua spiritualità.

Sostenuto dalla fede, egli mostrerà, quindi, grande speranza in Dio, abbandonandosi con fiducia alla divina provvidenza, memore della parola dell'apostolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Filippesi, 4, 13*). In ciò egli manifesterà la sua totale obbedienza alla volontà di Dio.

È la carità pastorale la virtù che deve brillare maggiormente nel vescovo, perché unifica la sua vita rendendola altamente esemplare. La carità pastorale, anima del suo apostolato, è imitazione di Cristo pastore buono e misericordioso verso tutti. Il vescovo diventa per i sacerdoti e i fedeli il pane quotidiano da mangiare come nutrimento spirituale. Questo comporta che il vescovo si spenda ogni giorno con competenza e sacrificio per il clero e il popolo affidatigli. La sua prospettiva non è la tranquillità della vita, ma la fatica. Il suo servizio sia espressione della sua carità pastorale verso il prossimo e verso i bisognosi.

Il corredo virtuoso del vescovo deve ulteriormente arricchirsi delle virtù della prudenza pastorale, della fermezza e dell'umiltà. La prudenza è quella saggezza pratica, che sorregge l'arte del

buon governo, nel suggerire e nel compiere gli atti opportuni e idonei al conseguimento del bene delle anime e della Chiesa. La prudenza gli farà conservare le legittime tradizioni della sua Chiesa particolare. In tal modo, la comunità diocesana camminerà per la via di una sana continuità e di un doveroso adattamento alle nuove legittime esigenze. La prudenza pastorale condurrà il vescovo a tenere presente l'immagine pubblica che egli offre, quella che emerge nei mezzi di comunicazione sociale e a valutare l'opportunità della sua presenza in determinati luoghi o riunioni sociali.

Essendo la prudenza «madre della fermezza», occorre che il vescovo sia paziente nel sopportare le molte contrarietà provenienti

dall'esterno e dall'interno e coraggioso nel mantenere con fermezza le decisioni giuste e nel contrastare ogni forma di prevaricazione e di prepotenza. La fermezza metterà sulla sua bocca le parole degli apostoli: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

La prudenza e la fermezza guideranno il vescovo anche ad agire con umiltà, nella consapevolezza della propria debolezza e della propria fallibilità. Il vescovo si distinguerà anche per le virtù del celibato, della perfetta continenza e della povertà effettiva ed effettiva. Si tratta di virtù che edificano i sacerdoti e i fedeli e che fanno guardare a lui come al padre buono e vigilante, vero sostegno della fede del suo popolo.

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Libano

Il 21 giugno scorso l'arcivescovo Joseph Spiteri è giunto all'aeroporto internazionale di Rafic Hariri di Beirut, dove è stato accolto dalla signora Najala Riachi Assaker, capo del Protocollo del ministero degli Affari esteri, e dalla signora Hala Keyrouz, segretario del Protocollo, che insieme a monsignor Ivan Santus, segretario della nunziatura apostolica, lo hanno accompagnato nel salone d'onore. Lì lo attendevano i presuli Ronald Aboujaoudé e Paul Matar, in rappresentanza del patriarcato maronita; e i monsignori Michel Abrant, in rappresentanza del patriarcato melchita, e Charles Mrad, in rappresentanza del patriarcato siriano-cattolico. Erano pre-

senti anche rappresentanti dei religiosi e religiose del Paese. A tutti il nunzio apostolico ha comunicato il saluto di pace di Papa Francesco e la sua benedizione particolare. L'indomani ha incontrato il patriarca siriano-ortodosso Ignatius Aphrem II, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede patriarcale. In tale contesto ha avuto l'opportunità di salutare tutti i patriarchi del Medio Oriente, sia cattolici sia ortodossi.

Sabato 23, presso il patriarcato maronita, il rappresentante pontificio ha avuto un cordiale incontro con il cardinale Bechara Boutros Rai.

Lunedì 25, presso il ministero degli Affari esteri ha presentato al ministro Gebran Bassil le copie delle lettere credenziali. Il ministro ha sottolineato l'importanza che il governo libanese ha sempre attribuito ai rapporti con la Santa Sede.

Il giorno dopo, ha avuto luogo la cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al capo dello stato, il generale Michel Aoun, nel salone principale del palazzo presidenziale, in presenza del ministro degli Affari esteri. Il generale ha espresso stima per la persona e l'operato del Pontefice. Il nunzio apostolico ha comunicato i saluti e la benedizione di Papa Francesco. Al termine della cerimonia, l'arcivescovo Spiteri ha avuto un cordiale incontro con il presidente del Parlamento, Nabih Berri, che non ha mancato di lodare l'azione e l'impegno di Papa Francesco e della Chiesa cattolica in Medio Oriente.

Il 28 giugno, il nunzio è stato ricevuto dal presidente designato del Consiglio dei ministri, Saad Hariri, in un clima disteso e cordiale.

Nei giorni seguenti il rappresentante pontificio ha compiuto visite di cortesia alla guida religiosa dei drusi, al capo del consiglio religioso degli sciiti e al gran mufti sunnita del Libano.

## Possessi cardinalizi

Sabato 29 e domenica 30 settembre i cardinali Joseph Counts, arcivescovo di Karachi, e Luis Francisco Ladaria Ferrer, S.I., prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, prenderanno rispettivamente possesso del titolo di San Bonaventura da Bagnoregio e della diaconia di Sant'Ignazio di Loyola a Campo Marzio. Ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che il porporato pakistano si recherà nella chiesa romana in via Marco Calidno 22 alle 18 di sabato e che il porporato spagnolo sarà in quella di via del Caravita 8/A alle 11:30 di domenica.

Athletica Vaticana tra accoglienza e solidarietà

## Il migrante e la bambina

Hanno vinto davvero tutti alla Via pacis, la mezza maratona interreligiosa che domenica scorsa si è snodata per le vie di Roma, con partenza e arrivo in Via della Conciliazione. E i passaggi simbolici davanti a sinagoga, alla moschea, alle chiese ortodosse e valdesi oltre ai luoghi di culto buddista e induista. A promuoverla, per il secondo anno consecutivo, il Pontificio consiglio della cultura con il comune di Roma e la federazione italiana di atletica.

Hanno vinto gli ottomili runner di quarantadue nazioni, di tutte le religioni e gli orientamenti culturali, che hanno voluto testimoniare, con il linguaggio semplice universale dello sport, che «solidarietà, pace e integrazione sono possibili». Ha vinto soprattutto Athletica Vaticana, la rappresentativa podistica formata da dipendenti della Santa Sede, nata espressamente «per rilanciare la testimonianza cristiana e l'insegnamento di Papa Francesco sulle strade, in mezzo alle tantissime persone che fanno sport attraverso concrete iniziative spirituali e sociali». E ha vinto perché ha corso insieme con cento migranti, ospiti della cooperativa

Auxilium nel centro di Castelnuovo di Porto, che è stato visitato dal Papa il giovedì santo del 2016. Tra loro anche il gambiano Jallow Buba e il senegalese Ansou Cisse che Athletica Vaticana ha accolto in squadra «non come stranieri».

Ma Athletica Vaticana ha vinto anche perché due atleti - Marco Minei, custode dei musei, e la guardia svizzera Thierry Roch - hanno accompagnato per i ventuno chilometri del percorso Sara Vargetto, un bambina di nove anni costretta su una sedia a rotelle da una grave malattia. Alla piccola la squadra vaticana ha consegnato simbolicamente una maglietta al termine della Messa del maratoneta celebrata in aprile a Roma.

In realtà Athletica Vaticana ha vinto non solo in una ideale classifica della solidarietà, con la sua attenzione per disabili e migranti. Sul podio assoluto della mezza maratona, infatti, sono salite due donne della squadra: Sara Carnicelli, figlia di un dipendente del governatorato, e il capitano Michela Ciprietti, dottoressa della Farmacia vaticana, rispettivamente seconda e terza dietro la fortissima ucraina Sofiya Yaremchuk.



«Il nostro tempo ha bisogno sempre più di ponti, e non di muri, e lo sport è un linguaggio universale che unisce tutti e possiede anche radici profondamente religiose» ha detto il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura. E

monsignor Melchor Sánchez de Toca, sottosegretario del dicastero, spiega che «la Via pacis è stata preparata insieme a fratelli di altre comunità con la volontà di costruire insieme qualcosa di positivo».

A dare il via alla manifestazione, tra gli altri, la nipote di Nelson Mandela, Ndileka, il vescovo Paolo Selvadagi, arcivescovo di Roma, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni con la presidente della comunità ebraica romana Ruth Dureghello, l'imam Salah Ramadan della moschea di Roma, il pastore metodista Tim Macquibban, padre Vladimir Laiba della chiesa greco-ortodossa di San Teodoro, il presidente dell'unione buddista italiana Giorgio Raspà. Con loro anche Virginia Raggi, sindaco di Roma.

Prossimo appuntamento per Athletica Vaticana giovedì 1° novembre con la Corsa dei santi, dieci chilometri nelle strade del centro della città, con partenza e arrivo in piazza Pio XII, e finalità benefiche sostenute dalla fondazione Don Bosco nel Mondo. Già pronte le immagini con la preghiera del maratoneta, tradotta in trentasei lingue, da distribuire a tutti i partecipanti.